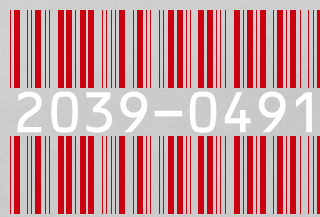


ISSN 2039-0491



magazine

FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

EPIFENOMENI *EPIPHENOMENA*

a cura di / *edited by* Andreas Kofler

a.VI n.31 / gen-mar 2015

floris
kofler
stessens+blin
tavone
xue

Image: "Terrils" #02607, Naoya Hatakeyama, 2009

Organizzazione / Organization

Editore / *Publisher*:
Festival Architettura Edizioni

Direttore responsabile / *Director*:
Enrico Prandi

Vicedirettore / *Deputy director*:
Lamberto Amistadi

Comitato di redazione / *Editorial staff*:
Renato Capozzi, Ildebrando Clemente, Daniele Carfagna,
Cristiana Eusepi, Carlo Gandolfi, Marco Maretto, Mauro
Marzo, Susanna Piscella, Giuseppina Scavuzzo, Carlotta
Torricelli

Segreteria di redazione / *Editorial office*:
Paolo Strina, Enrico Cartechini
Tel: +39 0521 905929 - Fax: +39 0521 905912
E-mail: magazine@festivalarchitettura.it

Corrispondenti dalle Scuole di Architettura / *Correspondents
from the Faculty of Architecture*:

Marco Bovati, Domenico Chizzoniti, Martina Landsberger
(Milano), Ildebrando Clemente (Cesena), Francesco
Defilippis (Bari), Andrea Delpiano (Torino), Corrado Di
Domenico (Aversa), Massimo Faiferri (Alghero), Esther Giani,
Sara Marini (Venezia), Marco Lecis (Cagliari), Nicola Marzot
(Ferrara), Dina Nencini, Luca Reale (Roma), Giuseppina
Scavuzzo (Trieste), Marina Tornatora (Reggio Calabria),
Alberto Ulisse (Pescara), Federica Visconti (Napoli), Andrea
Volpe (Firenze), Luciana Macaluso (Palermo)

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città è la rivista on-line del Festival dell'Architettura a temporalità bimestrale.

FAMagazine è stata ritenuta **rivista scientifica** dall'ANVUR, Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'UNiversità e della Ricerca Scientifica e dalle due principali Società Scientifiche italiane (*Pro-Arch* e *Rete Vitruvio*) operanti nei Settori Scientifico Disciplinari della Progettazione architettonica e urbana (ICAR 14,15,16).

FAMagazine ha adottato un **Codice Etico** ispirato al codice etico delle pubblicazioni, *Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors* elaborato dal COPE - *Committee on Publication Ethics*.

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (*Digital Object Identifier*) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere (DOAJ, URBADOC, Archinet). I contributi liberamente proposti devono essere redatti secondo i criteri indicati nel documento **Criteri di redazione dei contributi editoriali**.

Al fine della pubblicazione i contributi giunti in redazione vengono valutati (peer review) e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente.

Gli articoli vanno inviati a magazine@festivalarchitettura.it. Gli articoli sono pubblicati interamente sia in lingua italiana che in lingua inglese. Ogni articolo presenta **keywords**, **abstract**, **note**, **riferimenti bibliografici** e **breve biografia** dell'autore.

FAMagazine. Research and projects on architecture and the city is the bi-monthly online magazine of the Festival of Architecture.

FAMagazine has been deemed a **scientific journal** by ANVUR (Agency for the Evaluation and Scientific Research of the Italian Ministry) and by the two leading Italian scientific associations (*Pro-Arch* and *Rete Vitruvio*) operating in the scientific-disciplinary sectors of Architectural and Urban Design (ICAR 14, 15, 16).

FAMagazine has adopted an **Ethical Code** inspired by that of the publications: *Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors* laid down by the COPE - *Committee on Publication Ethics*.

Every article is attributed a DOI (*Digital Object Identifier*) code which allows it to be indexed in the main Italian and foreign data banks (DOAJ, URBADOC, Archinet).. Freely submitted contributions must be written according to criteria indicated by FAMagazine (**Publishing criteria for editorial contributions**).

On being published the contributions submitted are evaluated (peer review) and the referees' assessments are communicated anonymously to the authors.

Articles should be sent to: magazine@festivalarchitettura.it. Articles are published in full in both Italian and English. Each article features **keywords**, an **abstract**, **notes**, **bibliographical references**, and a brief **biography** of the author.



Gli articoli sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported.

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License



2010 Festival dell'Architettura
2010 Festival dell'Architettura Edizioni

2010 Festival dell'Architettura
2010 Festival dell'Architettura Edizioni



FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

magazine

ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

Comitato di indirizzo scientifico / Scientific Committee

Roberta Amirante, *Dip. di Architettura dell'Università di Napoli*

Eduard Bru, *Escuela Tecnica Superior de Arquitectura de Barcelona*

Antonio De Rossi, *Dip. di Architettura e Design del Politecnico di Torino*

Maria Grazia Eccheli, *Dip. di Architettura dell'Università di Firenze*

Alberto Ferlenga, *Dip. di Culture del Progetto dell'Università IUAV di Venezia*

Manuel Iñiguez, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia-San Sebastian*

Gino Malacarne, *Dip. di Architettura dell'Università di Bologna*

Franz Prati, *Dip. di Scienze per l'Architettura dell'Università di Genova*

Carlo Quintelli, *Dip. di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università di Parma*

Piero Ostilio Rossi, *Dip. di Architettura e Progetto dell'Università di Roma*

Maurizio Sabini, *Hammons School of Architecture, USA*

Andrea Sciascia, *Dip. di Architettura dell'Università di Palermo*

Angelo Torricelli, *Dip. di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano*

Alberto Ustarroz, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia- San Sebastian*

Ilaria Valente, *Dip. di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano*

ISSN 2039-0491



magazine

FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

EPIFENOMENI *EPIPHENOMENA*

a cura di / *edited by*
Andreas Kofler

a.VI n.31 / gen-mar 2015

Indice

Andreas Kofler	Editoriale: Epifenomeni
Job Floris	Broader than Broadway. Le anomalie dentro la griglia
Philip Stessens, Annabelle Blin	L'Acqua e la Città. Urbanistica Involontaria
Marcello Tavone	Geografie collaterali. Vertigini e disturbi della memoria
Mei Lun Xue	Città/Fabbrica Uno Studio di Prosperità Inaspettata
Andreas Kofler	Città non-stop. Comodità come fertilizzante urbano

Index

7	<i>Editorial: Epiphenomena</i>
9	<i>Broader than Broadway. The anomalies within the grid</i>
15	<i>Water and the City. Unintentional Urbanism</i>
25	<i>Collateral Geographies. Dizziness and disturbances of the memory</i>
34	<i>Factory/City. A Study in Unexpected Prosperity</i>
42	<i>Non-stop city. Convenience as urban fertilizer</i>

Andreas Kofler

EDITORIALE: EPIFENOMENI

Gli effetti collaterali sono noti nella medicina come risultato secondario, per esempio, di un intervento chirurgico, di una medicazione specifica, oppure – come generalmente noto – di stimolanti. Sebbene siano comunemente associati con effetti indesiderati e avversi, possono essere anche di beneficio, al punto che qualche terapia o farmaco viene prescritto appositamente a causa dei loro difetti.

Come comune denominatore, i nostri contributi a quest'edizione di *FAmagazine* si concentrano su entrambi i casi e su una comprensione imparziale degli eventi collaterali, in particolare nel contesto dell'urbanistica e dell'architettura, essendo quest'ultima o un effetto collaterale di un'altra dinamica oppure, involontariamente o consciamente, introdotta da un fenomeno supplementare.

Mentre inizialmente li abbiamo battezzati come eventi “collaterali”, questo termine si è rivelato troppo spregiativo (“danni collaterali”) e di carattere accondiscendente. Una ricerca sulle conseguenze della gestione di risorse idriche sull'urbanistica, lanciata da Philip Stessens e Annabelle Blin per l'occasione, ha suscitato una nomenclatura più equilibrata: quella di *epifenomeni*, la quale, in un modo più neutrale, implica un rapporto causale tra il fenomeno secondario (*epi-*, “in aggiunta a...”) e quello primario.

Gli epifenomeni che si trovano nei contributi di Job Floris (NL), Philip Stessens (B) and Annabelle Blin (FR), Marcello Tavone (IT), Mei Lue Xue (US) e nel mio, Andreas Kofler (IT), descrivono situazioni che hanno

EDITORIAL: EPIPHENOMENA

Side effects are well known in medicine as a secondary result of, for example, surgery, a specific medication or – as is generally known – stimulant drugs. Although they are commonly associated with undesired and adverse effects, they can also be beneficial, to such an extent that certain therapies or drugs may be described because of their actual therapeutic side effects.

As a common noun, our contributions to this FAmagazine's edition focus on both types of and unbiased understanding of collateral events, particularly in the context of urbanism and architecture. The latter being either a side effect of another dynamic or involuntarily or consciously initiated by a supplemental phenomenon.

While we initially labeled these as “collateral” events, this term proved too derogatory (collateral damages) and compliant in nature. Research on the consequences of water management on city planning, initiated by Philip Stessens and Annabelle Blin for this occasion, evoked a more balanced nomenclature: the one of epiphenomena [it: epifenomeno], which more neutrally implies a causal relationship between the secondary (epi-, in addition to) and primary phenomena.

The epiphenomena found in the contributions of Job Floris (NL), Philip Stessens (B) and Annabelle Blin (FR), Marcello Tavone (IT), Mei-Mei Xue (US) and, myself, Andreas Kofler (IT), describe situations that have been initiated in parallel, led elsewhere

origini come processi paralleli, eventualmente condotto altrove, e di seguito sono state individuate come parzialmente autonome o persino auto-sufficienti.

Job Floris indaga edifici cuneiformi rintracciati nelle griglie urbane – un epifenomeno di regolarizzazione. Philip Stessens e Annabelle Blin esaminano la fisica dell’ambiente urbano bioclimatico – un epifenomeno di urbanizzazione. Marcello Tavone analizza la topografia dei *tertils* (discariche di scarti del carbone) del Belgio – un epifenomeno di industrializzazione. Mei-Mei Xue esplora l’impatto della produzione tessile a Prato – un epifenomeno di attività economica. Andreas Kofler studia i minimarket giapponesi come rivelatori urbani – apparsi come epifenomeno di un’attività di franchise sovrasaturante.

and subsequently emancipated as partially autonomous or even self-sufficient.

Job Floris investigates wedge-shaped buildings in city grids – an epiphenomenon of regularization. Philip Stessens and Annabelle Blin examine the physics of the bioclimatic urban environment – an epiphenomenon of urbanization. Marcello Tavone analyzes the topography of Belgium’s terrils (spoil tips) – an epiphenomenon of industrialization. Mei-Mei Xue explores the impact of textile production in Prato – an epiphenomenon of economic activity. Andreas Kofler studies Japanese convenience stores as urban revelators – an epiphenomenon of over-saturated franchising activity.



Andreas Kofler EPIFENOMENI

Andreas Kofler è architetto, urbanista e scrittore freelance, basato a Parigi e Tokyo. Ha lavorato per OMA/AMO, l’AUC e Dominique Perrault, prima di co-fondare Weltgebraus. La maggior parte dei suoi progetti implicano una declinazione multidisciplinare, come il lavoro su la Grande Parigi (DPA/l’AUC), la Grande Moscova (l’AUC), Prada (AMO).

Andreas Kofler is an architect, urbanist and freelance writer based in both Paris and Tokyo. He worked for, among others, OMA/AMO, l’AUC and Dominique Perrault before co-founding Weltgebraus. Most of his projects imply a multidisciplinary declension, such as the work on Greater Paris (DPA/l’AUC), Greater Moscow (l’AUC), Prada (AMO).

EPIPHENOMENA

Job Floris

BROADER THAN BROADWAY. LE ANOMALIE DENTRO LA GRIGLIA

Abstract

La tipologia di edifici poco profondi e cuneiformi è emersa come conseguenza dell'incontro di un piano urbano inserito in un tessuto urbano esistente. Questo fenomeno compare in diverse città come New York o Parigi. Generalmente, queste anomalie non fanno parte della strategia urbana in modo conscio, ma sono eccezioni e difetti nella logica della pianificazione. Nonostante ciò sono la causa di momenti urbani affascinanti, nei quali l'unione tra urbanistica e architettura sembra dare del suo meglio. Queste anomalie si possono percepire sia come insoliti oggetti, sia come obbedienza al piano urbanistico. Seguendo le regole di quest'ultimo su tutta la linea, sorgono edifici di grande importanza perché pezzi indispensabili in grado di rafforzare la trama urbana.

Osservare l'intrigante Flat Iron Building a New York pone la domanda su quali condizioni abbiano portato alla realizzazione di questa eccezionale struttura triangolare. Il "Fuller Building" (il nome originale) è stato completato nel 1902, progettato dallo studio di architettura gestito da Daniel Burnham. La forma triangolare dell'edificio era dovuta all'incrocio tra la 5th Avenue e Broadway, una strada storica, e la più grande eccezione all'interno della rigida griglia del *Commissioners' plan*. Per prima cosa, il clima economico ha creato una tale pressione sul suolo disponibile da portare alla realizzazione di edifici su lotti atipici. In secondo luogo, il piano urbano era esigente e rigido nel man-

BROADER THAN BROADWAY. THE ANOMALIES WITHIN THE GRID

Abstract

The typology of thin, shallow and wedge-shaped buildings emerged as a consequence of the meeting of an implemented urban plan into an existing city-fabric. This phenomenon appears in several cities throughout the world such as New York or Paris. In general, these anomalies are not consciously part of the urban strategy, but exceptions and flaws in the logic of their urban plan. Nevertheless causing fascinating urban moments, where the merge of urbanism and architecture might be at its best. These anomalies can be perceived both as a strange object and the ultimate obedience to the urban plan. By following the rules of urbanism all the way, buildings with exotic proportions arise, of big importance since these indispensable pieces are enforcing the urban pattern.

Observing the intriguing Flat Iron Building in New York, raises the question what conditions lead to the realisation of this exceptional triangular structure. The Fuller building, as the original name goes, was completed in 1902 and designed by the architecture firm led by Daniel Burnham. The triangular shape of the building was caused by the intersection of 5th ave. and Broadway, a historic road and the big exception in the rigid grid of the Commissioners' plan. For one, the economic climate must have built up such



New York, Columbus Circle, Berenice Abbott, 1898

tenimento del perimetro di questo lotto triangolare, a scapito delle condizioni architettoniche convenzionali. Ciò ha provocato un'alta inefficienza sul rapporto tra il piano e l'elevazione, e allo stesso tempo una bellezza assoluta di un volume insolito. Un precursore è il Times Building presso Times Square, progettato da Eidlitz & McKenzie nel 1903. Sfortunatamente è stato lentamente demolito a causa di varie riconversioni. Questa grande casa-torre celebrava autenticamente lo slancio dell'impronta stretta in verticale, formando un ibrido tra una cattedrale monumentale ed un palazzo per uffici, dimostrando la consapevolezza delle potenziali del lotto sia tra i pianificatori che tra i committenti. Mentre il Flat Iron Building è probabilmente il riferimento più noto, con Broadway come esempio di eccezione alla griglia, ciò trascende New York stessa. Altre situazioni di un'urbanistica che prevale sull'architettura creando straordinari tipi di edificio si possono

pressure on the available land, that it eventually led to raising buildings on off-standard plots. Secondly, the urban plan was demanding and firm in maintaining the perimeter of this triangular plot, at the expense of conventional architectural conditions. This comprised into high inefficiency on the ratio floor versus elevations, simultaneously to the sheer beauty of an unconventional volume. A precursor is the Times building at Times Square, designed by Eidlitz & McKenzie in 1903. Unfortunately it was killed softly due to various reconversions. This grand tower house was genuinely celebrating the escape of the narrow footprint into vertical directions by far. Forming a hybrid of a monumental cathedral and an office building showed consciousness of both the designers and commissioners of the potentials of the plot. While the Flat Iron Building is probably the most

Job Floris BROADER THAN BROADWAY. Le anomalie dentro la griglia

BROADER THAN BROADWAY. The anomalies within the grid



New York, Times Square, Timesbuilding

trovare anche in altri luoghi come Parigi e Roma. Questo fenomeno compare in più città compatte in tutto il mondo, sebbene varino i rispettivi motivi caso per caso. Questo dà luogo all'esplorazione di eccezioni o carenze nella logica dei piani urbani causati da osservazioni di tipologie insolite di edifici snelli, poco profondi, a forma di cuneo, emerse come conseguenza dell'incontro di un piano urbano inserito nel tessuto della città esistente.

A Parigi, questo fenomeno sembra più complesso, essendo composto da più forme. Qui, l'attuazione del Piano Haussmann fra 1853 e 1870, ha creato una molteplicità di edifici a forma di cuneo dove la griglia a forma stellare ha causato appositamente isolati triangolari pianificando questo fenomeno invece di renderlo un difetto e componendo un'architettura subordinata alle regole urbanistiche¹. Questo desiderio di una nuova immagine urbana moderna ha comportato una ricca varietà di tipologie di abitazioni. Inoltre, esistono situazioni in cui le strutture vecchie si relazionavano a quelle nuove generando forme cuneiformi di svariate altezze. Questi sono momenti in cui la giustificazione delle nuove strade doveva continuare all'estremo, a dispetto di questioni pratiche. Di conseguenza, questi edifici sembrano formare una categoria tipologica indipendente che non appartenesse esclusivamente né alla scala dell'architettura, né a quella dell'urbanistica. L'attrattiva sta nell'autonomia di questi oggetti che si comportano come elementi che scardinano un blocco più grande, palesemente membro della famiglia, in cui le facciate si mescolano totalmente, quasi a camuffare la loro eccentricità. Tuttavia, le loro proporzioni risaltano grazie al loro sviluppo verticale, dando luogo all'ambiguità che sta tra un edificio rigonfio e un isolato ridotto. Nonostante ciò, costituiscono una parte indispensabile di un gesto urbano, mentre sfidano l'architettura, simultaneamente formando una sorta di massa riempitiva che rispetta la rappresentazione della città.

A parte i casi di Parigi, in genere, è difficile interpretare queste anomalie urbane come parti consapevoli

well known example, with Broadway as exemplary for an exception in a grid, this transcends New York. Situations of an urbanism overruling architecture by creating extraordinary building-types, is to be found in other places as well, such as Paris and Rome among others. This phenomenon appears in several densified cities throughout the world, although the reasons behind differ. This gives rise to the exploration of exceptions or flaws in the logic of urban plans. Caused by observations of unconventional typologies of thin, shallow and wedge-shaped buildings emerging as a consequence of the meeting of an implemented urban plan into an existing city-fabric.

In Paris, this phenomenon seems to be more complex, consisting of several forms. Here, the implementation of the Haussmann-plan between 1853 and 1870, created a plurality of wedge-shaped buildings. The star-grid caused triangular building blocks on purpose: this was planned instead of a flaw. The overall parallel is formed by an architecture that was subordinate to the rules of urbanism¹. And eventually, this longing for a new, modern urban image led to a richly varied amount of housing typologies. Besides, there are situations where the old and the new structures were having a rendezvous, which culminated in the form of the towering wedges. These are moments where the explanation of the new avenues had to proceed to the extreme, in spite of practical issues. As a result, these buildings seem to form an independent typological category, neither solely belonging to the scale of architecture, nor the one of urbanism. The attraction is in the autonomy of these objects: they behave as unhinged parts of a bigger block. Clearly a member of the family, as the facades completely blend in, almost camouflaging their unusualness. But, their proportions stand out as they are vertically elaborated, forming an ambiguity between a bloated house and a reduced urban block. Nevertheless, they

Job Floris BROADER THAN BROADWAY. Le anomalie dentro la griglia

BROADER THAN BROADWAY. The anomalies within the grid



Sinistra / Left:

New York, Gansevoortstreet, Berenice Abbott

Destra / Right:

Rome, Corner via Panisperna via Capareccia,
Christian Hadaller



e intenzionali di una strategia urbana. Ciò nonostante, queste collisioni provocano momenti urbani affascinanti, dove la mescolanza di urbanistica e architettura raggiunge i suoi massimi livelli. Queste anomalie si possono percepire sia come insoliti oggetti, sia come massima sudditanza al piano urbanistico. Seguendo le regole dell'urbanistica fino in fondo, sorgono edifici dalle proporzioni insolite e di grande importanza, fenomeni indispensabili in grado di rafforzare la trama urbana. Al contrario, osservando dalla prospettiva architettonica vengono sollevate una serie di domande. Per esempio, queste anomalie nella morfologia urbana causano un'architettura che sia completamente servile, manipolata nella posizione scomoda di apparizioni non-ottimali, inefficienti e costosissime da parte della forza dell'urbanizzazione? Questi pezzi d'avanzo sono totalmente atipici e causano planimetrie difficoltose. È risultato di ignoranza? Oppure l'urbanistica consapevolmente esige che gli architetti siano esotici, obbediscano e nello stesso tempo offrano interpreta-

form an indispensable part of an urban gesture, while challenging architecture to simultaneously form filling mastic and obey to the urban representation.

Apart from the phenomena in Paris, in general it is hard to interpret these urban anomalies as conscious, deliberate parts of an urban strategy. Nevertheless, these collisions are causing fascinating urban moments, where the merge of urbanism and architecture might be at its best. The anomalies can be perceived both as a strange object and the ultimate obedience to the urban plan. By following the rules of urbanism to the extreme, buildings with exotic qualities arise, of importance as indispensable pieces of enforcement of the urban pattern. On contrary, seen from the architectural perspective evokes several questions. Such as, do these anomalies in the urban morphology cause an architecture that is completely subservient, and being manipulated

Job Floris BROADER THAN BROADWAY. Le anomalie dentro la griglia

BROADER THAN BROADWAY. The anomalies within the grid



The Hague, J.J.P. Oud, Tower

zioni più larghe di programmi e riti di utilizzo e insediamento? Simultaneamente, anche le planimetrie offrono appartamenti distintivi di un unico piano, dove le abitudini convenzionali dei residenti andranno messe alla prova, dotati di finestre su tutti i fronti, che riempiranno con la luce del giorno l'appartamento. Sebbene la planimetria triangolare appartenga alla gente molto "in" di chi ha un vero debole per le forme elementari e radicali, gli architetti contemporanei stentano a realizzare tali edifici con sicurezza e convinzione, mentre la storica Parigi ne soffre in abbondanza. Naturalmente, completamente non al passo con l'economica contemporanea, in quanto l'angolo più acuto è meglio è, gli edifici cominciano ad agire come una lastra sempre più snella – fino al punto zero. Questo provoca tutta una serie di problemi interessanti, come il rapporto fra gli spazi serventi e serviti. L'impianto storico dell'appartamento parigino si adatta perfettamente a questa insolita forma, come il principio del bagno privato con lunghe infilate di stanze, elimina il corridoio. Il cuore della casa automaticamente spostato nella parte più profonda del piano, causando planimetrie delle stanze problematiche per gente che desiderava spazi rettangolari nella vita. Un esempio eclatante di una torre triangolare, progettata senza che il piano urbano esigesse una tale forma da J.J.P. Oud all'Aia, Olanda. Come parte di un grande centro congressi, la torre rappresentava un punto di riferimento, ed è stata realizzata nel 1969. A parte l'abbandono e la mancanza di un programma in cui inserirsi attualmente che enfatizzi la sua forma insolita, il suo piano triangolare equilatero causa lo straordinario effetto di un foglio sottile appeso nell'aria. Questo inganna l'occhio, dato che la profondità dell'edificio si può osservare sbirciando dietro l'angolo, dove normalmente si incontra il prospetto successivo grazie al rassicurante angolo retto.

Triangoli a parte, in genere possiamo considerare questi edifici anomali sia come attori centrali dentro la strategia urbana sia come anomalie insolite. Ometterle provocherebbe un'eccezione enorme e sgradita che indebolirebbe il tessuto urbano. Il loro ruolo è pa-

into an inconvenient position of the non-optimal, inefficient and highly expensive appearances by the force of Urbanism? These leftover pieces are totally off-standard, causing difficult ground figure plans. Caused by ignorance, or does urbanism consciously challenges architects to be exotic, to obey and simultaneously offer broader interpretations of programs and rituals of use and inhabitation? Simultaneously, the ground plans also offer distinctive apartments of one whole floor, where the conventional habits of residents will be challenged. Having windows all around, intrinsically the daylight will flood the apartment. Although the triangular ground figure plan belongs to the incrowd of hard-edge suckers for elementary and radical geometric forms, contemporary architects hardly succeeded to realise such buildings with confidence and conviction, while the historical Paris suffers from abundance. Of course completely not in pace with contemporary economics but how sharper the angle, the better it gets as the buildings starts to act like a thinning slab – up to point zero. This causes all kinds of interesting problems, like the ratio between the serving and served spaces. The historical layout of the Parisian apartment perfectly suited this odd shape, as the ensuite principle with long enfilades, eliminated the corridor: one was led through the rooms instead. The core being automatically directed to the deepest part of the plan, causing difficult room plans, for people desiring rectangular spaces in life. A striking example of a triangular tower, designed without any urban plan requiring such form, is the one of J.J.P. Oud in The Hague, The Netherlands. As part of a large congress centre, the tower formed a beacon and was realised in 1969. Apart from being abandoned and no program to fit in nowadays, which emphasises the unconventional shape, its equal triangular plan causes the beautiful effect of a thin sheet hanging in the air. This deludes the eye, as the depth of the building

Job Floris BROADER THAN BROADWAY. Le anomalie dentro la griglia

BROADER THAN BROADWAY. The anomalies within the grid

ragonabile a un blocco di transizione. Per cui le loro elevazioni devono fondersi, secondo le regole formali della strada. Simultaneamente, le condizioni del lotto sono intrinsecamente problematiche. L'esotico viene criptato nella scarsa profondità di lotti che offrono spazio soltanto per una facciata spessa come ci ricorda l'idea del villaggio Potëmkin. Un edificio di cartone, un cartellone enorme, o un "Decorated Shed". Dato che la prestazione delle elevazioni e delle piante è indipendente; entrambi costruiscono narrative diverse, offrendo opportunità illimitate ed impegnative ai loro architetti.

is only to be observed by a serious peek around the corner, where one usually meets the next elevation in a comforting angle of ninety degrees. Besides triangles, in general: let us consider these anomaly buildings both as pivotal actors within the urban strategy and as exotic anomalies. As omitting would cause an undesirable big exception that would weaken the urban fabric. Their role compares to a breeching block. Therefore their elevations have to blend in, according to the formal rules of the street. Simultaneously, the conditions of the plot are intrinsically difficult. The exotic is encrypted in the shallowness of plots that offer space for merely a thick façade. It bears in mind the idea of a Potemkin-village. A cardboard building, a huge publicity sign, or a Decorated shed. Since the performance of the elevations and the floor plans is detached; they are both building up different narratives, which offer unlimited and challenging opportunities for architects.

Note

¹ Come descritto in "Urban Forms: The Death and Life of the Urban Block", Jean Castex, P. Panerai. Ivor Samuels. Routledge 2004

Notes

¹ As described in "Urban Forms: The Death and Life of the Urban Block", Jean Castex, P.Panerai. Ivor Samuels. Routledge 2004



Job Floris è architetto e co-fondatore del MONADNOCK, uno studio a Rotterdam di architettura, urbanistica, design d'interni e ricerca. Attualmente, Floris dirige il Master in Architettura presso l'Accademia di Architettura di Rotterdam, scrive di architettura per diversi media ed è docente a contratto presso diversi istituti di architettura.

Job Floris is an architect and co-founder of MONADNOCK, a Rotterdam-based office for architecture, urbanism, interior and research. Floris is currently head of the Master's course Architecture at the Rotterdam Academy of Architecture, writes about architecture for various media and is a visiting lecturer at various architecture institutes.

Job Floris BROADER THAN BROADWAY. Le anomalie dentro la griglia

BROADER THAN BROADWAY. The anomalies within the grid

Philip Stessens, Annabelle Blin

L'ACQUA E LA CITTÀ. URBANISTICA INVOLONTARIA

WATER AND THE CITY. UNINTENTIONAL URBANISM



Incisione di Leeghwater, 1654 / Gravure of
Leeghwater, 1654

Abstract

Questo articolo tratta di «epifenomeni», una parola relativamente indefinita che si rivolge ad effetti di sfondo o collaterali dei quali la relazione con la loro causa è piuttosto sfocata. In questo caso, ci concentriamo specificamente sugli aspetti fisici dell'ambiente urbano-bioclimatico come i flussi d'acqua, i flussi termici e la presenza di spazi verdi. Più specificamente, analizzeremo come questi sono soggetti a diversi tipi di urbanizzazione. Sulla base di una breve trattazione su Bordeaux, giungiamo alla conclusione che l'acqua - in tutte le sue presenze - sta riconquistando importanza nel funzionamento e la progettazione della città, seppur in modo più astratto e computazionale.

L'Acqua e Bordeaux

L'acqua ha giocato un ruolo importante durante la costruzione della città-stato. Dall'epoca romana, Bordeaux è stata una fiorente città-porto con legami soprattutto con la Spagna e la Gran Bretagna ("Encyclopædia Britannica," 2014). Facendo un salto in avanti, nel XVII secolo, numerosi vigneti di Bordeaux erano già operanti, però gran parte della regione era ancora terreno paludoso inutilizzabile. Sotto la direzione dell'ingegnere idraulico olandese Jan Adriaanszoon Leeghwater (1575-1650) (Fig. 1) le paludi sulla riva sinistra sono state drenate, facilitando il trasporto di persone e merci con un aumento nelle terre agricole che adesso ospitano molti dei vigneti attualmente di successo. Diversi canali e argini esisto-

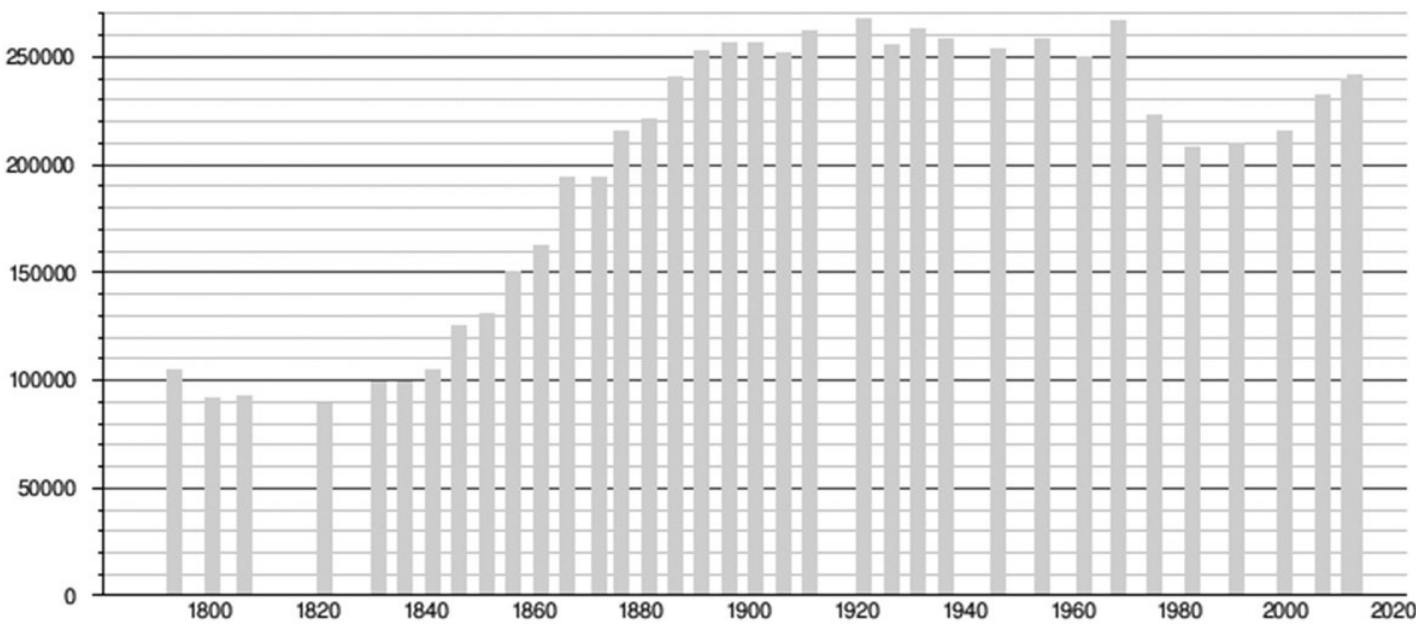
Abstract

This paper is framed by the word «epiphenomena», a rather undefined word pointing to background or side effects of which the relation with their cause is relatively blurry. In our case, we focus on physical aspects of the bio-climatic urban environment, such as water flows, heat flux and presence of green space. More specifically, we look at how these are subject to different types of urbanization. Based on a brief discussion of Bordeaux, we arrive at the conclusion that water - in all of its appearances - is regaining importance in the functioning and designing of the city, albeit in a more abstract and computational way.

Water and Bordeaux

Water has played an important role during the city-state's construction. Since Roman time, Bordeaux has been a flourishing town and port with connections particularly with Spain and Britain ("Encyclopædia Britannica," 2014). Jumping ahead in time, by the 17th century, numerous Bordeaux vineyards were already operational, but much of the region was still unusable swampland. Under the direction of the Dutch hydraulic engineer Jan Adriaanszoon Leeghwater (1575-1650) (Figure 1) wetlands on the left bank were drained, leading to easier transportation of people and goods, and an increase of farm land, now home to many of the currently successful vineyards.

Evoluzione demografica del Commune de Bordeaux
/ Demographic evolution of the Commune de
Bordeaux



no ancora. Risalendo ancora il corso del Garonne, le barche sono state ormeggiate nel porto vicino al centro di Bordeaux, mentre chiatte cariche di prodotti alimentari viaggiavano lungo gli affluenti attraverso la città (Fig. 4, Fig. 5). Su entrambe le rive sono stati costruiti magazzini, pontili, e un ponte di legno dopo l'altro, collegando le due rive. In questo modo viene costruito un vocabolario architettonico e infrastrutturale dalle caratteristiche idrologiche del territorio.

Dal 1830 al 1890, la Città di Bordeaux è cresciuta fino ad un'impressionante 250% rispetto alla sua popolazione originale ed era ancora più densamente popolata di oggi¹ (Fig. 2). Nel tardo XIX secolo testimoniamo la nascita dell'urbanistica moderna, in reazione a problemi di salute pubblica nella città industriale sovraffollata. In quel periodo, l'urbanistica è stata considerata principalmente la risposta ad una crisi della salute umana². Sono state costruite strade in modo speculativo, mentre gli affluenti sono diventati una grande fogna a cielo aperto. I letti del fiume sono stati ridotti e trasformati in canali. Nella regione

Several of the channels and dikes are still in existence. Further up the Garonne near the center of Bordeaux, boats were berthed at the harbor, and smaller barges loaded with food products went up the tributary rivers through the city (Figure 4, Figure 5). From either side of each beck, warehouses are located, piers are constructed, and there is one wooden bridge after the other, connecting the two banks. An architectural and infrastructural vocabulary is thus created from the hydrological features of the territory.

From 1830 until 1890, the City of Bordeaux grew to an impressive 250% of its original population and was even more densely populated than today¹ (Figure 2). In the later part of the 19th century we witness the birth of modern urban planning, reacting to public health issues in the overcrowded industrial city. At that moment urban planning was considered mainly as an answer to a human health crisis². Avenues were constructed speculatively and tributary rivers evolved into an exten-

Restituzione di Burdigala sotto l'Impero Romano.
Acquerello di J.Cl. Golvin (Foto CNRS) / *Restitution
of Burdigala under the Roman Empire. Watercolor
by J.Cl. Golvin (Photo CNRS)*



metropolitana di Bordeaux (la CUB), la quota di superficie impervia continuava a crescere, con un deciso incremento in parallelo all'industria automobilistica.

La pianificazione urbana è stata guidata meno dalle caratteristiche naturali, comportando cambiamenti profondi nel paesaggio originale. Oggigiorno solo alcune parti dei fiumi rimangono visibili, la maggior parte di questi deboli corsi d'acqua si trovano sotto le strade, deviati, e soggetti alla pressione del terreno. Ora vediamo una svolta nuova, come riflessa nella dichiarazione d'intenti dell'AIA 'Decade of Design': "Curiosamente, è di nuovo la salute a spingere l'urbanistica e la pianificazione. Però l'approccio attuale dello sviluppo sostenibile nel contesto di cambiamenti climatici e lo stress di biodiversità è diverso e

sive open sewer. Riverbeds were subjected to some shrinkage and transformed into channels. In the metropolitan region of Bordeaux (la CUB), the amount impervious surface kept growing, with a steep rise parallel to the automotive industry.

Urban planning was less driven by the natural conditions, leading to deep changes of the original landscape. Now just parts of the rivers are visible, most of those weak water pipes are underneath the roads, diverted, and submitted at the land pressure. Today, we see a new tipping point, as we see being reflected in the AIA 'Decade of Design' mission statement: "Interestingly, health becomes again a driver for urban planning and design. But the current approach of sustainable development in the context of climate change and

Philip Stessens, Annabelle Blin

L'ACQUA E LA CITTÀ. Urbanistica involontaria

WATER AND THE CITY. Unintentional Urbanism

Scarico baccalà alla bocca del fiume Peugue presso il porto di Bordeaux, molo Saint-Jean, foto di Panajou circa 1900 / *Unloading of salt cod à l'embouchure at the Peugue river mouth Peugue in the port of Bordeaux Saint-Jean quay, photography by Panajou around 1900*



più complesso. Gli urbanisti non possono risolvere questa difficile situazione da soli; serve una collaborazione interdisciplinare”³.

Epifenomenistica

Le conseguenze relative all’acqua nel continuo sviluppo urbano cominciano a dimostrarsi in maniera palese in diverse città nel mondo. In primo luogo, problemi locali come inondazioni da tempesta e Isole di Calore (UHI) diventano sempre più apparenti, entrambi legati direttamente ad un incremento di superficie impervia, mentre, simultaneamente, i ruscelli sotto il cielo aperto si riducono in volume grazie alla più bassa ricarica di acque sotterranee (Batelaan, De Smedt, & Triest, 2003). In secondo luogo, i cambiamenti climatici, spinti dallo sviluppo urbano non-sostenibile, aggravano questi problemi. Questi cambiamenti implicano un grande stress sulla maggior parte degli ecosistemi esistenti (Wilby, Perry, 2006) e cambieranno il nostro ambiente in maniera profonda. Quando osserviamo il comportamento della città sot-

biodiversity stress is different and more complex. Planners can not solve this challenging situation alone, it requires interdisciplinary collaboration”³.

Epiphenomenistics

The water-related consequences of continuous urban development are starting to show clearly in cities around the world. Firstly, local problems such as storm flooding and the Urban Heat Island (UHI) become more apparent, which are both directly linked to an increase of impervious surface, simultaneously, small open streams reduce in volume due to the lower ground water recharge (Batelaan, De Smedt, & Triest, 2003). Secondly, climate change, driven by non-sustainable urban development, aggravates these problems. These changes imply a great stress on most existing ecosystems (Wilby, Perry, 2006) and will change our environment fundamentally. When we observe the behavior of the city under climate change scenarios, we can see that in some Western-Eu-

Philip Stessens, Annabelle Blin

L'ACQUA E LA CITTÀ. Urbanistica involontaria

WATER AND THE CITY. Unintentional Urbanism

to gli scenari dei cambiamenti climatici, vediamo che in alcuni climi dell'Europa occidentale, ondate di caldo in città tenderanno a raddoppiarsi fra 2071-2100 in confronto a 1961-1990, mentre l'incremento rimarrà basso in aree rurali (Hamdi, Van de Vyver, De Troch, & Termonia, 2013). È questa la minaccia all'aspettativa di vita (Gabriel & Endlicher, 2011), facendo sì che l'UHI sia un problema fondamentale da affrontare. Ancora una volta le preoccupazioni per la salute spingono alla pianificazione: "Il modo in cui sistemiamo le città influenza non solo il nostro senso di benessere, ma anche la nostra salute fisica" (Yvy, AD dell'AIA, 2013).

Masson et al. (2013) hanno studiato la modellizzazione numerica dell'UHI di Parigi e il rimedio concludendo che: "Questo induce un 'capovolgimento del nostro punto di vista'. Fino al tardo XX secolo, le città sono state pianificate principalmente tramite il loro principale motore: l'infrastruttura. Ora, la maggior parte delle infrastrutture esistono già, e l'approccio urbanistico della prima parte del XX secolo sta cercando di imbrigliare una nuova forza motrice: lo sviluppo sostenibile. Adesso riportiamo la nostra attenzione sugli aspetti geografici e naturali, dentro e fuori città, e sull'ambiente vivente. Lavorare sulla combinazione città-clima comporta ad un nuovo modo di pianificare le città." Le questioni di cambiamenti e trasformazioni urbane si devono affrontare in un altro modo cavalcando sia la natura sia la cultura (Pickett, Cadenasso, & McGrath, 2013), mentre una comprensione migliore dell'impatto di (ri)sviluppo sulla qualità ambientale viene basata sulla collaborazione interdisciplinare. Come scrivono Pickett et al. (2013) nell'introduzione del loro libro sulla capacità di ripresa e design: "Tutti questi cambiamenti [...] producono complessità senza precedenti che richiedono soluzioni che vanno oltre l'empiricamente familiare e il disciplinarmente confortevole. [...] Quale nuova teoria potrebbe emergere per accomodare una novità di questo genere? Come può quella teoria far avanzare la pratica di un'urbanistica ecologica?"

ropean climate urban heat wave events in cities tend to be double in 2071–2100 in comparison to 1961–1990, while the increase remains small in rural areas (Hamdi, Van de Vyver, De Troch, & Termonia, 2013). This is threat for life expectancy (Gabriel & Endlicher, 2011), making the UHI an important problem to tackle. Health concerns are once again a driver of planning: "the way we layout cities, does affect our sense of well being, but also our physical health" (Yvy, CEO of the AIA, 2013).

Masson et al. (2013) studied the numerical modeling of the Parisian UHI and its remediation and concluded: "This induces a 'reversal of our point of view'. Up to the end of the 20th century, cities were designed mainly through their main driver: infrastructure. Now, most of the infrastructure is in place and the city planning approach of this early 21st century is seeking to harness a new driving force, sustainable development. We are now turning our attention to the geographic and natural aspects, inside and outside the city, and to the living environment. Working on the city-climate combination leads to a new way of designing the city." The questions of urban change and transformation must be met on a different footing straddling both nature and culture (Pickett, Cadenasso, & McGrath, 2013), and a better understanding of the impact of (re)development on environmental quality is based on interdisciplinary collaboration. As Pickett et al. (2013) write in the introduction of their book on resilience and design: "all of these changes [...] produce unprecedented complexities that demand solutions that go beyond the empirically familiar and disciplinarily comfortable. [...] What new theory might emerge to accommodate such novelty? How can that theory advance the practice of ecological urban design?"

Even when the field of ecology is reduced purely to the ecosystem services⁴ it delivers, the interaction of heat, water and vegetation is highly

Philip Stessens, Annabelle Blin

L'ACQUA E LA CITTÀ. Urbanistica involontaria

WATER AND THE CITY. Unintentional Urbanism

Anche quando il campo dell'ecologia è ridotto semplicemente ai servizi che l'ecosistema⁴ porta a termine, l'interazione tra calore, acqua e vegetazione è molto complessa. Dall'altro canto, gli sviluppi delle tecniche di simulazione durante gli ultimi due decenni cominciano ad allargare la nostra comprensione. Comunque, è assolutamente cruciale che questi algoritmi interagiscano con il settore del design.

Design e modellazione

Se il modo di pensare la città potesse capovolgersi attraverso l'utilizzo di dati geografici, climatologici, e topografici come leva metodologica, l'urbanistica avrebbe un'altra forma e nuove tipologie di architettura sarebbero rivelate.

Ora i ricercatori stanno colmando la lacuna fra geografia e urbanistica, creando modelli GIS⁵ che informano urbanisti, decisori politici e paesaggisti con semplici indicatori spaziali. Esattamente dov'è che la creazione di spazi verdi abbia il maggior impatto sulle inondazioni o il clima? In che modo la regolazione delle acque influenzano la superficie freatica e quindi la capacità rinfrescante dell'evapotraspirazione⁶ degli alberi durante le calde giornate estive? Dov'è che mancano alla popolazione gli spazi verdi e di che genere? Qual'è il vero effetto di togliere una barriera o degli spazi verdi comunicanti? Qual'è un luogo ambientalmente adatto per costruire o da densificare? Questi modelli GIS possono monitorare l'ambiente col tempo, ma permettono anche prove dell'impatto di scenari. Possiamo domandarci se la conoscenza che questi modelli porteranno diventerà visibile nella struttura della città. Col tempo, la città ci mostrerà la sua sensibilità topografica, climatica e idrologica?

Questa storia, comunque, ha due lati cruciali. In primo luogo, i modelli sono sempre un'approssimazione della realtà. La chiave consiste nell'accettarli come sono, e di renderli competenti, fare sì che ci diano nuove intuizioni (TED, 2014). Inoltre, esiste il pericolo che i modelli ci portino sulla strada sbagliata. Per cui,

complex. On the other hand, developments in simulation techniques of the last two decades are starting to broaden our understanding. However, it is absolutely crucial for these algorithms to be coupled with the field of design.

Design and modeling

If the way of thinking cities could be reversed by first using geographical, climatological, topographic data as a methodological leverage, city planning would have another shape and new typologies of architecture would be revealed.

Researchers are now bridging the gap between geography and urban design, by creating GIS⁵ models that inform planners, policy makers and (landscape) urbanists with simple spatial indicators. Where exactly does the creation of green spaces have the most flooding or climatological impact? How do water regulations influence the ground water table and hence the evapotranspiration⁶ cooling capacity of trees during hot summer days? Where does the population have a lack of which type of green spaces? What is the actual effect of removing a barrier or connecting green spaces? What is an environmentally suited place to build or to densify? These GIS models can monitor the environment through time, but also allow scenario impact testing. We can ask ourselves whether the knowledge these models bring, will become visible in the city's structure. Will, in time, the city show its topographical, climatic and hydrological sensitivity?

There are, however, two crucial aspects to this story. Firstly, models are always an approximation of reality. The key is to accept them as such, and to make them skillful, to make them give us new insights (TED, 2014). Moreover, there is a danger that models put us on the wrong path. Interpretation and linking results to other perspectives is therefore one of the new tasks of the designer.



Pessac Lavois

l'interpretazione e il collegamento dei risultati ad altre prospettive è uno dei nuovi doveri dell'urbanista. In secondo luogo, la proiezione è diversa dalla predizione. C'è ancora bisogno che gli urbanisti proiettino la loro visione e comunichino progetti chiari. Un esempio è la visione per Bordeaux⁷ dentro il quadro di "55.000 ha pour la Nature", in termini più specifici, la valorizzazione dei "jalles"⁸ attraverso una lettura approfondita e intensiva del paesaggio (urbano), un potente "Paesaggio Esemplare" (Fig. 6). La specificità di quest'approccio si trova nell'anticipo di un'intenzione ottenuta semplicemente filtrando la situazione attuale. Questo permette una comunicazione molto chiara a tutti le figure coinvolte.

Passi in avanti

Nel 2010, la CUB ha lanciato un progetto per immaginare 50000 nuove unità abitative attorno ai nodi di trasporto pubblico, e nel 2012 ha lanciato "55.000 ha pour la Nature", in cui hanno chiesto a cinque squadre interdisciplinari di presentare una visione globale e successivamente di lavorare sopra un tema specifico, come "la valorizzazione di zone allagabili e acquatiche" oppure "rafforzare la rete verde e blu". E' stata la prima volta in Francia che il ruolo della natura dentro un'agglomerazione è stato concepito in un modo così integrato, con le sue funzioni sociali, economiche e ambientali. Un'altra novità consiste nel fatto che le città della stessa misura metropolitana collaborano intensamente nell'affrontare sfide comuni, sostenute da un centro di pensiero interdisciplinare, che comprende paesaggisti, urbanisti, filosofi e specialisti di agricoltura, suolo e gestione forestale. Anche se la città evoluta abbia guadagnato la capacità di sopraffare strutture paesaggistiche locali, sta tornando l'idea che rafforzare le loro qualità inerenti è una possibilità per produrre un nuovo clima fisico e sociale. A questo punto, comunque, siamo ancora lontani da una sovrapposizione dei diversi campi dell'urbanizzazione. Per esempio, La CUB ha perso l'opportunità di creare legami forti fra i due progetti.

Secondly, projection is different from prediction. There is still a need for designers to project their vision and to communicate clear projects. An example is the vision for Bordeaux⁷ in the framework of «55 000 ha pour la Nature», more specifically the valorization of the «jalles»⁸. Through a thorough and intensive reading of the (urban) landscape, a very powerful «Exemplary Landscape» is shown (Figure 6). The specificity of this approach lies in bringing forward an intention by simply filtering the existing situation. This allows a very clear communication to all of the stakeholders involved.

Steps forward

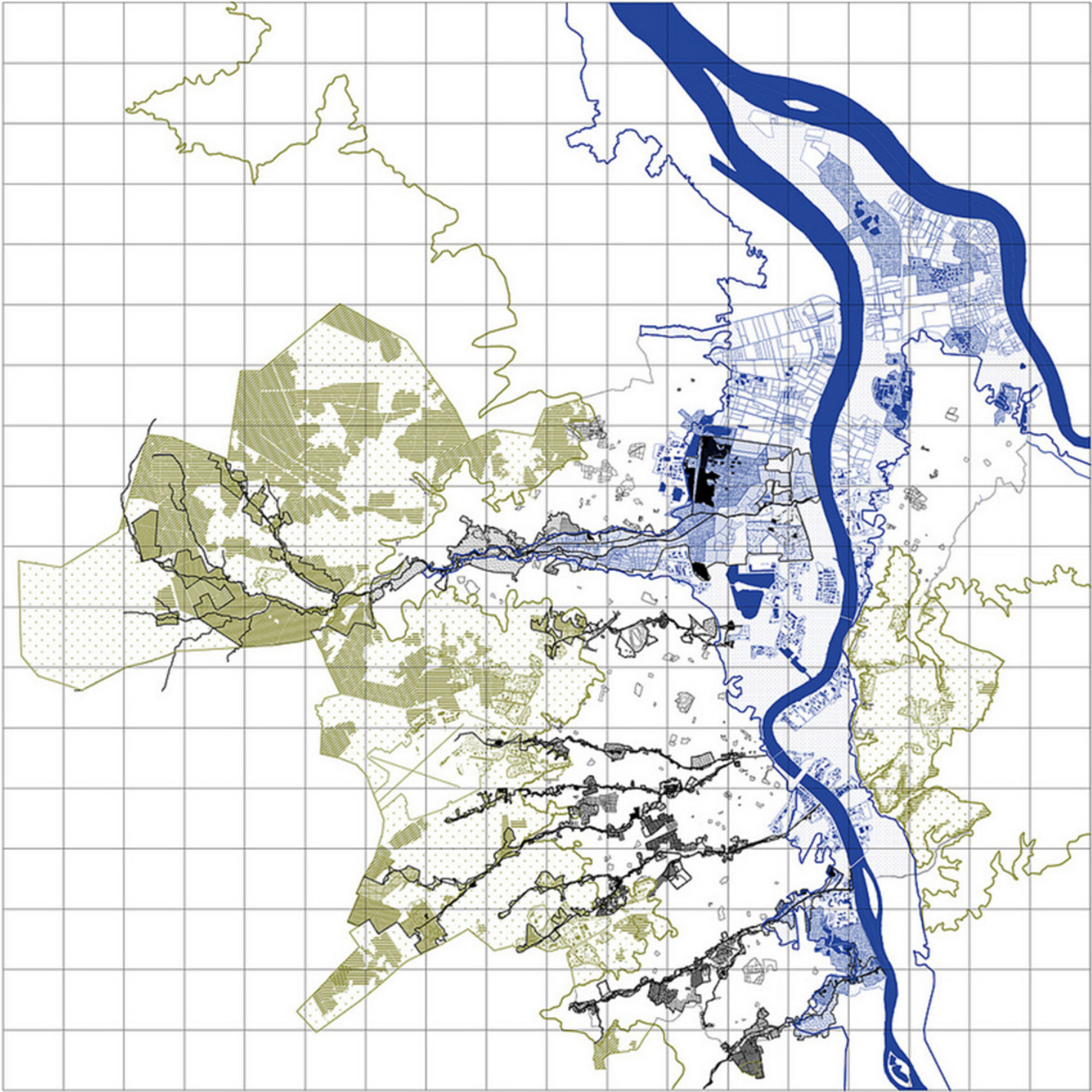
In 2010, La CUB launched a project to envision 50 000 new housing units around public transport nodes, and in 2012 it launched «55 000 ha pour la Nature», in which five interdisciplinary teams were asked to –present a global vision and then to work on one specific theme, such as «the valorisation of floodable and wet zones» or «reinforcing the green and blue network». It is the first time in France, that the role of nature inside an agglomeration is conceived in such an integrated way, with its social, economic and environmental functions. Equally new is the fact that cities of a same metropolitan area engage in such intense collaboration for taking up common challenges, backed up by an interdisciplinary think tank, that includes landscape designers, planners, philosophers and specialists of agriculture, soils and forest management. Even though the evolved city has gained the capacity to overpower local landscape structures, the insight is returning that reinforcing their inherent qualities is a pathway to produce a new physical and social climate. We are at this point, however, still far from an overlap of the different fields of urbanism. For example, La CUB has missed the opportunity of creating strong ties between the two projects. As well in science, as in practice and governance, we can observe a real

Philip Stessens, Annabelle Blin

L'ACQUA E LA CITTÀ. Urbanistica involontaria

WATER AND THE CITY. Unintentional Urbanism

Paesaggio esemplare di Bordeaux, sottoparte
Strutture Trasversali © Bureau Bas Smets,
Bordeaux, 55.000 ha pour la Nature / *Exemplary
Landscape of Bordeaux, sub-part Transversal
Structures © Bureau Bas Smets, Bordeaux, 55.000
ha pour la Nature*



Philip Stessens, Annabelle Blin

L'ACQUA E LA CITTÀ. Urbanistica involontaria

WATER AND THE CITY. Unintentional Urbanism

Anche nella scienza, come nella pratica e nella governance, osserviamo veri progressi nella comprensione della città, compresa una graduale consapevolezza degli “epifenomeni” in cui esiste la capacità di sviluppare gli strumenti e le strutture in un modo mai concepito per l’architettura, l’urbanistica e il paesaggio simultaneamente, anche se una pratica matura rimane lontana.

Notes

- ¹ Sorgente: fino al 1999: EHESS – i villaggi Cassini nei confini amministrativi attuali sul sito web dell' École des Hautes Etudes en Sciences Sociales. Dal 2004 in poi: INSEE – Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques
- ² Altri motivi comprendono l'imposizione di controllo e speculazione
- ³ La dichiarazione d'intenti dell'AIA 'Decade of Design'; questa promessa dell'AIA da dieci anni verrà a documentare, concepire, e implementare soluzioni relative al design dell'ambiente urbano costruito nell'interesse della salute pubblica, e l'uso efficace di risorse naturali, economiche, e umane.
- ⁴ Dall'ultimo decennio del XX secolo, il concetto di Servizi Ecosistema si è guadagnato un ruolo importante nel dibattito sulla sostenibilità e qualità di vita (Lappé, 2009) (Burkhard, Petrosillo, & Costanza, 2010). Neßhöver et al. (2007, in (Bastian, Haase, & Grunewald, 2012)) considerano i servizi ecosistema come l'anello mancante fra ecosistemi e benessere umano. Secondo il Millennium Assessment Report (2005)(Relazione di Valutazione degli Ecosistemi per il Millennio), i servizi ecosistema possono definirsi come i benefici che il genere umano riceve dagli ecosistemi.
- ⁵ Il Geographic Information System, un sistema digitale per geo-wlocalizzazione e analisi.
- ⁶ "Evapotraspirazione" è una contrazione di evaporazione e traspirazione. Traspirazione di vegetazione si verifica tramite l'apertura di stomi di foglie e dipende direttamente dal livello delle falde freatiche. Quando l'acqua è (evapo)traspirata, il calore viene estratta dall'aria nella fase di transizione dall'acqua al vapore.
- ⁷ Progetto di Bureau Bas Smets (capo progetto) in collaborazione con IAUC, Transsolar, Earth System Sciences from Vrije Universiteit Brussel, CAFSA, Campana Eleb Sablic, LAMS, NFU, Office KGDVS e Sebastien Marot.
- ⁸ Affluenti del Garonne, come descritti di sopra.

progress in understanding the city, including step by step a consciousness about «epiphenomena», there is a capacity to develop the tools and frameworks in a way we never thought architecture, urban planning and landscape in the same time, but it is still far from a mature practice.

Notes

- ¹ Source: until 1999: EHESS – Cassini villages in today's administrative boundaries on the website of the École des hautes études en sciences sociales. From 2004 onwards: INSEE – Institut national de la statistique et des études économiques
- ² Other motives include the imposition of control and speculation
- ³ The AIA 'Decade of Design' mission statement; this ten-year AIA pledge will document, envision, and implement solutions related to the design of the urban built environment in the interest of public health and effective use of natural, economic, and human resources.
- ⁴ Since the last decennium of the 20th century, the concept of Ecosystem Services (ES) gained an important role in the debate on sustainability and quality of life (Lappé, 2009) (Burkhard, Petrosillo, & Costanza, 2010). Neßhöver et al. (2007, in (Bastian, Haase, & Grunewald, 2012)) consider ecosystem services as the missing link between ecosystems and human wellbeing. According to the Millenium Assessment Report (2005), ecosystem services can be defined as the benefits mankind receives from ecosystems.
- ⁵ Geographic Information System, a digital system for geo-location and analysis.
- ⁶ Evapotranspiration is a contraction of evaporation and transpiration. Transpiration by vegetation happens through the opening of leaf stoma and is directly dependent on the ground water level. When water is (evapo)transpired, heat is extracted from the air by the phase transition from water to vapour.
- ⁷ Project by Bureau Bas Smets (project leader) in collaboration with IAUC, Transsolar, Earth System Sciences from Vrije Universiteit Brussel, CAFSA, Campana Eleb Sablic, LAMS, NFU, Office KGDVS and Sebastien Marot.
- ⁸ Tributary rivers to the Garonne, as earlier discribed.

Philip Stessens, Annabelle Blin L'ACQUA E LA CITTÀ. Urbanistica involontaria

WATER AND THE CITY. Unintentional Urbanism

Bibliografia / *Reference*

Bastian, O., Haase, D., & Grunewald, K. (2012). Ecosystem properties, potentials and services – The EPPS conceptual framework and an urban application example. *Ecological Indicators*, 21(0), 7-16. doi: <http://dx.doi.org/10.1016/j.eco-lind.2011.03.014>

Batelaan, O., De Smedt, F., & Triest, L. (2003). Regional groundwater discharge: phreatophyte mapping, groundwater modelling and impact analysis of land-use change. *Journal of Hydrology*, 275(1-2), 86-108.

Burkhard, B., Petrosillo, I., & Costanza, R. (2010). Ecosystem services – Bridging ecology, economy and social sciences. *Ecological Complexity*, 7(3), 257-259. doi: <http://dx.doi.org/10.1016/j.ecocom.2010.07.001>

Encyclopædia Britannica. (2014). Retrieved 1/12/2014, 2014, from <http://www.britannica.com>

Hamdi, R., Van de Vyver, H., De Troch, R., & Termonia, P. (2013). Assessment of three dynamical urban climate downscaling methods: Brussels's future urban heat island under an A1B emission scenario.

Lappé, F. M. (2009). Questions to ask strategies to save our planet. *Solutions*, 1(1), 34-35.

Masson, V., Lion, Y., Peter, A., Pigeon, G., Buyck, J., & Brun, E. (2013). “Grand Paris”: regional landscape change to adapt city to climate warming. *Climatic Change*, 117(4), 769-782. doi: 10.1007/s10584-012-0579-1

Pickett, S. T. A., Cadenasso, M. L., & McGrath, B. (2013). Resilience in Ecology and Urban Design. *Linking Theory and Practice for Sustainable Cities*.

Reid, W. V. C. M. E. A. (2005). Ecosystems and human well-being : general synthesis : a report of the Millennium Ecosystem Assessment. Washington, DC: Island Press.

TED (Producer). (2014). The emergent patterns of climate change. Retrieved from http://www.ted.com/talks/gavin_schmidt_the_emergent_patterns_of_climate_change - t-394188



Philip Stessens è ricercatore di dottorato presso l'Université Libre de Bruxelles, specializzato nell'analisi e nella realizzazione di modelli di servizi di ecosistemi urbani in un ambiente GIS. Ha fatto un Master (Msc) in Architettura (è architetto-ingegnere) e ha praticato paesaggistica, design dell'infrastruttura basato sul paesaggio, consulenza per politiche di architettura e urbanizzazione.

Annabelle Blin è paesaggista indipendente. Dopo esperienze lavorative presso diversi studi di architettura e paesaggistica, ha fondato ETABLISSEMENT nel 2015, con l'ambizione di non concentrarsi esclusivamente sul paesaggio come un'entità separata, ma indagare quest'ultimo in collaborazione con l'urbanistica nel suo complesso

Philip Stessens is a doctoral researcher at the Université libre de Bruxelles, focusing on analysis and modeling of urban ecosystem services in a GIS environment. He is trained as a MSc. Architecture (architect-engineer) and has practiced landscape urbanism, landscape based infrastructure design, architecture and urbanism policy consultancy.

Annabelle Blin is an independent landscape architect. After working experiences in various architecture and landscape offices, she founded ETABLISSEMENT in 2015, following her ambition to not solely focus on landscape as separate entity, but investigate the latter in conjunction with urbanism as a whole.

Philip Stessens, Annabelle Blin

L'ACQUA E LA CITTÀ. Urbanistica involontaria

WATER AND THE CITY. Unintentional Urbanism

Marcello Tavone

GEOGRAFIE COLLATERALI. VERTIGINI E DISTURBI DELLA MEMORIA

Abstract

In francese la parola “terril” indica delle colline artificiali composte da residui minerari formatesi in seguito all’attività estrattiva. I terrils costituiscono un paesaggio letteralmente collaterale, essendo il risultato, non del tutto atteso, di un’era industriale ormai estintasi e della quale essi ne rappresentano al contempo un residuo ma anche un monumento. Negli ultimi decenni diverse iniziative pubbliche e private hanno dimostrato come i terrils possano ritrovare un ruolo nel paesaggio e soprattutto come essi possano caricarsi di un nuovo significato. Episodi che raccontano di una graduale riappropriazione di questi luoghi, prima da parte delle popolazioni locali e in seguito dalla cultura di massa. Un lento processo che ha visto queste “colline” trasformarsi da stigmati di un passato del quale ci si voleva dimenticare, a paesaggi protetti dall’Unesco.

“Il territorio, sovraccarico com’è di tracce e letture che vi si sono imposte, assomiglia più ad un palinsesto. (...) Alcune regioni, trattate in maniera brutale e impropria, presentano dei fori, come una pergamena troppo raschiata: nella lingua del territorio, questi fori sono chiamati deserti.”¹

André Corboz, *Le territoire comme palimpseste*, 1981

È il 25 maggio 1996 e fino a quel giorno Noeux-les-Mines, una cittadina di 10.000 abitanti della Francia settentrionale, era conosciuta solo per ospitare il

COLLATERAL GEOGRAPHIES. DIZZINESS AND DISTURBANCES OF THE MEMORY

Abstract

In French the word "terril" denominates artificial hills composed of mining residues that amass after extractions activities. The terrils literally constitute a collateral landscape, being the not entirely expected result of an extinct industrial age of which they simultaneously are a remnant and a monument. In recent decades, several public and private initiatives have shown how the terrils may find again a role in the landscape, particularly by charging them with new meanings. Episodes that narrate of a gradual re-appropriation of these places, first by the local population and ultimately also by mainstream culture. A slow process that has seen these "hills" transform themselves from a scar of a past we tried to forget, to UNESCO-protected landscapes.

“The territory, overloaded as it is by traces and readings imposed upon it, looks more like a palimpsest. (...) Some areas, treated brutally and improperly, are full of holes, like a parchment that has been scraped too much: in the local language, these holes are called deserts.”¹

André Corboz, *Le territoire comme palimpseste*, 1981

It was 25 May 1996, and until that day, Noeux-les-Mines, a small town with 10,000 inhabitants in northern France, was known only for having the

Marcello Tavone GEOGRAFIE COLLATERALI. Vertigini e disturbi della memoria

COLLATERAL GEOGRAPHIES. Dizziness and disturbances of the memory



'Terrils' #02607, Naoya Hatakeyama, 2009

Marcello Tavone GEOGRAFIE COLLATERALI. Vertigini e disturbi della memoria

COLLATERAL GEOGRAPHIES. Dizziness and disturbances of the memory



Loisinord, Richard Attagnant

primo negozio costruito dal colosso francese Leroy Merlin, un'azienda operante nella grande distribuzione fondata da una famiglia locale. Quel giorno il sindaco socialista Jacques Villedary, accompagnato da tutta la giunta comunale e dall'ex campione olimpionico di sci acrobatico Edgar Grospiron, si prepara a pronunciare un discorso inaugurale che non avrebbe mai immaginato di dover tenere nella sua ventennale carriera politica, ma che assicurerà alla cittadina un altro primato nazionale. È pronto ad annunciare ai propri concittadini e a quelli giunti da tutto il Nord-Pas-de-Calais l'apertura ufficiale di "Loisinord", la più bassa stazione sciistica di Francia.

La vetta di Loisinord, nonostante raggiunga solo 129 metri sul livello del mare, costituisce uno dei punti più

first store ever built by the French colossus Leroy Merlin, a large multiple founded by a local family. That day, the socialist mayor, Jacques Villedary, accompanied by the entire executive committee of the municipality and former Olympic freestyle skiing champion, Edgar Grospiron, was preparing to give an opening address that he could never have imagined giving in his twenty-year political career, but which would bring the town another national record. He was ready to announce to his fellow citizens and others from the whole of Nord-Pas-de-Calais, the official opening of "Loisinord", the lowest ski resort in France.

Despite being only 129 metres above sea level, the Loisinord peak is one of the highest points in

Marcello Tavone GEOGRAFIE COLLATERALI. Vertigini e disturbi della memoria

COLLATERAL GEOGRAPHIES. Dizziness and disturbances of the memory

alti dell'intera regione, caratterizzata solitamente da un paesaggio morbido, composto da versanti poco ripidi, che raramente superano i cento metri di altitudine. La nuova stazione sciistica di Noeux-les-Mines, al contrario, si trova sulla cima di una collina dalla forma atipica, simile a un enorme mucchio di terra quasi dimenticato nell'ampia campagna circostante. Effettivamente, come ricorderà anche il sindaco Villedary nel suo discorso, Loisinord venne costruita non sopra una collina ma su di un terril, ovvero un deposito di residui minerari legati all'estrazione carbonifera. Solo nel Nord-Pas-de Calais se ne contano circa 300, ma essi costituiscono solo una piccola sezione di una più vasta catena che dal Galles giunge fino alla Ruhr attraversando Francia e Belgio, correndo sopra una stessa falda carbonifera che accomuna il passato industriale di questi Paesi. I terrils costituiscono un paesaggio letteralmente collaterale, essendo il risultato non del tutto atteso di un'attività industriale primaria ormai estintasi e della quale essi ne rappresentano al contempo un residuo ma anche un monumento. È proprio sul concetto di memoria, di heritage e di identità locale che si concentrano le parole del discorso di Jacques Villedary, appena prima di azionare gli skilift di Loisinord.

Effetto collaterale #1: ipertermia.

Definizione: L'ipertermia consiste nell'aumento della temperatura corporea rispetto ai valori normali.

L'origine della parola terril ha origini antiche, che sembrano risalire al 1300 quando in Vallonia il termine veniva utilizzato per indicare i depositi di materiale residuo in prossimità di una miniera. Il nome sembra derivare dal francese "steril", ovvero sterile, indicandone – e stigmatizzandone – fin dal principio la natura inerte e improduttiva. Nell'ottobre 2013 un articolo de "Le Figaro" presenta in toni entusiastici la produzione di un nuovo vino che viene definito "audace". Ciò che più colpisce l'interesse del giornalista è il fatto che la piccola vigna si distende sui versanti del terril B2 di Hallincourt, un sito minerario del nord della

the entire region, whose gentle landscape typically consists of shallow slopes that rarely rise above one hundred metres. The new Noeux-les-Mines ski resort, on the contrary, lies on the summit of a hill, similar to an enormous pile of earth, with an atypical shape that is almost forsaken by the rolling countryside around it. In fact, as the mayor Villedary mentioned in his speech, Loisinord had been built not on top of a hill, but on a terril, i.e. a spoil tip left over from coal mining. In the Nord-Pas-de Calais alone there are around 300 of these, but they are only a small section of a much larger chain that stretches from Wales to the Ruhr by way of France and Belgium, running above the same carboniferous bed that unites these countries' industrial past. Terrils are quite literally a collateral landscape, being the not totally expected result of a by-now extinct primary industrial activity, of which they represent not only a leftover but also a monument. And it was precisely the concepts of memory, heritage and local identity that the words of Jacques Villedary's speech concentrated on, just before turning on the Loisinord skilifts.

Side effect #1: hyperthermia.

Definition: Hyperthermia consists in an increase in body temperature compared to normal values.

The origin of the word terril has ancient origins that seem to date back to 1300 when the term was used in Wallonia to indicate deposits of waste near a mine. The name seems to have come from the French "steril", i.e. sterile, indicating – and stigmatizing – its inert unproductive nature right from the start. In October 2013, an article in "Le Figaro" announced in clamorous tones the production of a new wine, which was defined as "audacious". What most struck the journalist's interest was the fact that the small vineyard stretched across the slopes of Terril B2 at Haillicourt, a mining site in northern France. This is arguably the most curious case of the landscape reconversion



Vignes de Haillicourt, Philippe Frutier

Francia. E' forse il caso più curioso della riconversione paesaggistica di queste colline artificiali che negli ultimi vent'anni hanno interessato esperti e popolazioni locali grazie alla loro forte biodiversità floreale e faunistica. L'aspetto forse più specifico dei terrils è la loro temperatura, fino a 5 gradi superiore a quella dell'ambiente circostante. Questa anomalia termica dipende in parte dal loro colore scuro, che trattiene l'irradiazione solare, e da processi di combustione interna dovuti alla presenza di carbone. I terrils, dunque, rappresentano delle isole calde, sulle quali crescono specie vegetali termofili che di solito ritroviamo in altri tipi di habitat. In alcuni casi essi sono ricoperti da frutteti di pomacee, nate probabilmente dai torsoli che i minatori gettavano nei vagonetti di carico e scarico.

Effetto collaterale #2: vertigine

Definizione: La vertigine è un sintomo che deriva dalla distorsione dei rapporti normalmente esistenti tra il nostro schema corporeo e l'ambiente che lo circonda. Alla fine degli anni Sessanta la celebre mostra "Earthworks" inaugura uno dei più importanti capitoli

of these artificial hills which, over the last twenty years, have captured the interest of both local experts and populations thanks to their significant floral and faunistic biodiversity. Perhaps the most peculiar feature of the terrils is their temperature, which is up to 5 degrees higher than that of their surroundings. This thermal anomaly partially depends on their dark colour, which traps solar radiation, and on internal combustion processes due to the presence of coal. And so the terrils are "hot islands", on which grow thermophile plant species that are normally to be found in other types of habitat. In some cases, they are covered in pomaceous orchards, probably born from old apple cores that the miners tossed into loading and unloading wagons.

Side effect #2: dizziness

Definition: Dizziness is a symptom that comes from a distortion in the relationships that normally exist between our body image and its surroundings.

At the end of the Sixties, the well-known exhi-



Nabuno Sekine, Phase Mother Earth, 1968

dell'arte contemporanea, quello della landart. La collettiva di artisti esposti al Dwan Gallery presenta lavori molto diversi tra loro, ma legati dal principio che il sito dei loro interventi rappresenta non solo il luogo ma il materiale stesso delle loro opere. Modifiche minime nel paesaggio possono comportarne una nuova percezione, cambiandone i sistemi di riferimento. Esattamente nello stesso periodo l'Europa sta attraversando un veloce processo di deindustrializzazione, che comporterà un passaggio dai modelli fordisti a quelli post-fordisti di produzione. Le tracce di quest'era industriale sul territorio possono essere equiparate a una serie di monumentali earthworks, che hanno mutato per sempre il paesaggio naturale esistente. I terrils, infatti, alla pari delle opere di Michel Heizer o di Nabuno Sekine, sono il risultato di un semplice spostamento di terra. Questa azione, per quanto "minimal" e primitiva, è stata capace di aggiungere un nuovo strato al complesso palinsesto rappresentato dai territori nord europei, diventando dei landmark, imprescindibili nella memoria dei luoghi.



La regina Elisabetta e il duca di Edinburgo a Aberfan, 1966 / Queen Elizabeth and the Duke of Edinburgh at Aberfan, 1966

Effetto collaterale #3: ecmnesia

Definizione: L'ecmnesia è un disturbo della memoria, di tipo allucinatorio, in cui alcuni soggetti sperimentano i ricordi del passato come esperienze attuali: in altre parole il passato si manifesta come se fosse presente.

In un breve filmato prodotto dalla BBC nel 1966 ritroviamo le immagini di una delle più tragiche catastrofi della storia industriale del Galles. Alle nove e un quarto del 21 ottobre di quell'anno, dopo tre giorni di piogge ininterrotte, il terril della fossa numero sette di Aberfan franò sugli edifici del villaggio seppellendo 144 persone. È forse il momento più acuto delle tensioni accumulate tra la popolazione locale e queste "montagne nere" che in Galles, come in altri Paesi europei, divennero il simbolo di un'epoca fatta di povertà economica, di sfruttamento e di disparità sociali. I terril hanno una struttura instabile e per questo sono pericolosi; sono tossici e le polveri nel sollevarsi

hibition "Earthworks" was to open one of the most important chapters in contemporary art, that of Land Art. The group show at the Dwan Gallery presented works that were very different from one another, but were united by the principle that the site of their interventions symbolized not only the place but the material used. Minimal modifications to the landscape can bring about new perception by changing the reference systems. In that same period, Europe was seeing a rapid process of de-industrialization, that would result in a passage from Ford to post-Ford production models. The traces of this industrial era left on the land can be compared to a series of monumental earthworks that have changed the existing natural landscape for ever. In fact, the terrils, just like the works of Michel Heizer or Nabuno Sekine, are the result of a simple shifting of soil. This action, as "minimalist" and primitive as it is, has been able to add a new layer to the complex palimpsest of the territories of northern Europe, becoming inescapable landmarks in the memory of these places.

Side effect #3: ecmnesia

Definition: Ecmnesia is a disturbance of the memory, of a hallucinatory type, in which certain subjects live memories of the past as current experiences: in other words, the past manifests as if it were the present.

In a short film made by the BBC in 1966, we can find images of one of the most tragic catastrophes in the industrial history of Wales. At a quarter past nine on 21 October that year, after three days of relentless rain, the terril of Tip number 7 in Aberfan collapsed onto the village's buildings burying 144 people. This was arguably the most acute moment in the tensions that had accumulated between the local population and these "black mountains", which in Wales, as in other European countries, had come to symbolize an era of poverty, exploitation, and social inequality. Terrils have

Marcello Tavone GEOGRAFIE COLLATERALI. Vertigini e disturbi della memoria

COLLATERAL GEOGRAPHIES. Dizziness and disturbances of the memory



Edmond Taniere

anneriscono le facciate delle case circostanti; ma soprattutto sono i residui “inerti” di un passato del quale ci si vuole dimenticare. Nell’aprile 1967, solo pochi mesi dopo il disastro di Aberfan, la scuola elementare di Spellbrook in Inghilterra organizzò una raccolta fondi per l'alberazione di un terril trasformandolo in quello che chiamarono l’“Aberfan memorial forest plot”. Questo semplice ready-made dimostrò come i terrils potessero ritrovare un ruolo nel paesaggio e soprattutto di come potessero caricarsi di un nuovo significato. È l'inizio di un lento processo di riappropriazione di questi luoghi, prima da parte delle popolazioni locali e in seguito dalla cultura di massa. I terrils figurano nel set di *Lust for Life* con Kirk Douglas, negli anni 70 vengono celebrati dalle canzoni di Edmond Taniere e a partire dagli anni 80, grazie ad un rinnovato interesse per l'archeologia industriale hanno cominciato ad essere considerati non più come dei depositi residuali, ma come i monumenti di un heritage da conservare e rivalutare.

Sabato 30 giugno 2012 gli uffici dell'associazione BMU (Mission Bassin Uni) ricevono una notizia che aspettano da 10 anni: quel giorno, i 21 stati membri della commissione dell'UNESCO riuniti a San Pietroburgo decidono di iscrivere i bacini minerari del Nord-pas des calais e della Vallonia al patrimonio mondiale, al fine di conservare questo formidabile “paesaggio culturale evolutivo”. Il presidente del BMU festeggerà l'evento dichiarando ai giornali che “Da noi i paesaggi non sono fatti di granito rosa, di mare cristallino o cime innevate. Da noi l'uomo ha scavato, estratto, costruito delle montagne... è una storia umana fondata su valori come il coraggio, la semplicità, la solidarietà.”²

*an unstable structure, which means they are dangerous; they are toxic and when their dust rises it blackens the façades of the surrounding houses; but more than anything else, they are the “inert” residue of a past that many would rather forget. In April 1967, just a few months after the Aberfan disaster, the Spellbrook primary school in England organized fund-raising to plant trees on a terril, transforming it into what they called the “Aberfan Memorial Forest Plot”. This simple, ready-made remedy showed how terrils could find a new role in the landscape, and above all how they could take on new meaning. This was the start of a slow process to repossess these places, initially on the part of local populations, and later by media culture. Terrils featured in the sets of the film *Lust for Life* starring Kirk Douglas; in the '70s they were celebrated in the songs of Edmond Taniere, and from the '80s onwards, thanks to a renewed interest in industrial archaeology, they began to be considered no longer as spoil tips, but as monuments of a heritage to be conserved and re-evaluated.*

On Saturday 30 June 2012, the offices of the BMU – the United Mining Basin Association – received news they had waited 10 years to hear: on that day, the 21 member states of the UNESCO commission meeting in Saint Petersburg had decided to grant the mining basins of the Nord-pas des Calais and Wallonia World Heritage Site status, in order to conserve this formidable “Evolving Cultural Landscape”. The BMU chair celebrated the event by announcing to the press that «Where we live, the landscapes are not made of pink granite, crystalline seas or snow-clad peaks. Where we live, man has excavated, mined, and built mountains... this is a human story founded on such values as courage, simplicity, and solidarity.»²

Note

¹ “Le territoire, tout surchargé qu’il est de traces et de lectures passées en force, ressemble plutôt à un palimpseste. (...) Certaines régions, traitées trop brutalement et de façon impropre, présentent aussi des trous, comme un parchemin trop raturé: dans le langage du territoire, ces trous se nomment des déserts.” André Corboz, *Le territoire comme palimpseste*, 1981

² “Chez nous les paysages ne sont pas faits de granit rose, de mer limpide ou de sommets aux neiges éternelles. Chez nous l’homme a creusé, extrait, construit des montagnes c’est une histoire humaine construite sur des valeurs telles que le courage, la simplicité, la solidarité.”

Notes

¹ “*Le territoire, tout surchargé qu’il est de traces et de lectures passées en force, ressemble plutôt à un palimpseste. (...) Certaines régions, traitées trop brutalement et de façon impropre, présentent aussi des trous, comme un parchemin trop raturé: dans le langage du territoire, ces trous se nomment des déserts.*” André Corboz, *Le territoire comme palimpseste*, 1981

² “*Chez nous les paysages ne sont pas faits de granit rose, de mer limpide ou de sommets aux neiges éternelles. Chez nous l’homme a creusé, extrait, construit des montagnes c’est une histoire humaine construite sur des valeurs telles que le courage, la simplicité, la solidarité.*”



Marcello Tavone GEOGRAFIE COLLATERALI. Vertigini e disturbi della memoria

Marcello Tavone is an architect and urban designer, co-founder of Weltgebraus. He graduated from the IUAV in Venice in 2011 and is currently curating Dominique Perrault's research platform DPAX.

COLLATERAL GEOGRAPHIES. Dizziness and disturbances of the memory

Mei Lun Xue

CITTÀ/FABBRICA UNO STUDIO DI PROSPERITÀ INASPETTATA

FACTORY/CITY. A STUDY IN UNEXPECTED PROSPERITY

Abstract

Prato rappresenta uno studio di come la crescita industriale nella produzione tessile possa influenzare la condizione architettonica. Negli anni del dopoguerra, i pratesi hanno sviluppato metodi di specializzazione in una rete di PMI familiari. L'industria tessile del territorio si è ristretta negli ultimi anni, alla fine soccombendo alle forze della produzione di massa. La stessa città ha visto un aumento degli immigranti cinesi, che trovano lavoro nella fiorente industria di indumenti "fast fashion". Un rogo in una fabbrica nel dicembre del 2013 ha rivelato tensioni e la colpevolezza del grande pubblico. Ciò nonostante, il successo storico di Prato e le sue necessità urgenti richiedono un esame e un confronto. La disaggregazione fisica della fabbrica e della città dà indizi su ciò che si può salvare e rinnovare.

Prato, Italia. Lungo una strada tranquilla della zona industriale 'Macrolotto 0', le finestre rotte di fabbriche fatiscenti sono rattoppate di cartone, carte, e quadrati di tessuto. La strada è vuota, tranne qualche furgone bianco indolente al bordo del marciapiede. Ma non è proprio deserta, la strada è in realtà pullulante di vita. Da tutte le pareti e da tutte le finestre emana il suono inconfondibile di macchine da cucire.

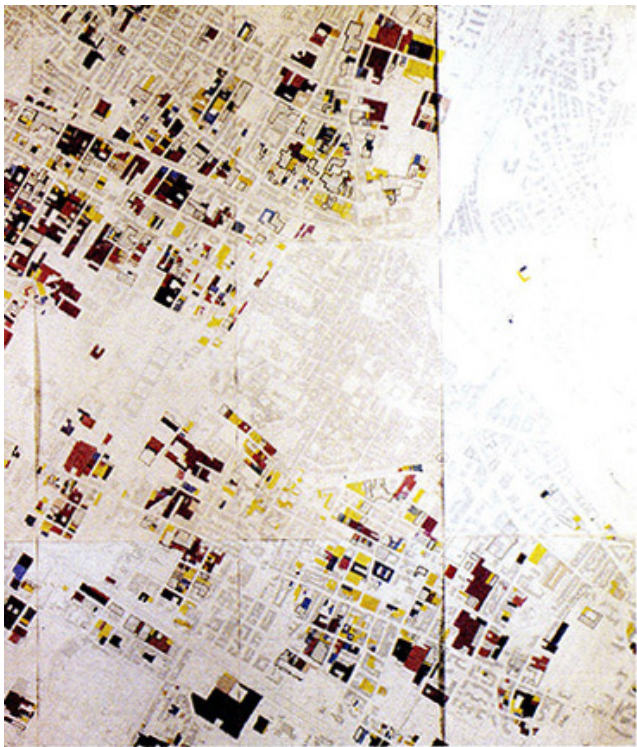
La strada continua oltre lotti vuoti fitti di erbaccia, quindi un insieme di condomini alti, le loro pietre bagnate di pioggia e il bucato appeso ai loro balconi. Compare qualche faccia dall'alto; un uomo che fuma

Abstract

Prato is a study of industrial growth in textile production, coming to bear on an architectural condition. In the years after World War II, the Pratese developed methods of specialization in a network of small- to medium-sized family owned firms. The local textile industry has contracted in recent years, finally falling to the forces of mass production. The city itself has seen an increase in Chinese immigrants, who find work in the burgeoning 'fast fashion' garment industry. A factory fire in December 2013 exposed the tensions and culpability of the population at large. Yet Prato's historical success and urgent needs beg for examination, and comparison. The physical disaggregation of factory and city give clues as to what can be retrieved, and made anew.

Prato, Italy. Down a quiet street in the 'macrolotto 0' industrial zone, cardboard, paper, and squares of textile patch the broken windows of dilapidated factories. The street is empty, save for the odd white van idling by the curb. But far from deserted, the street is veritably humming with life. From every wall and window emanates the unmistakable staccato of sewing machines.

The street continues past empty lots thick with weeds, then a set of apartment towers, their chipped stones wet with rain and their balconies hung with laundry. A few faces appear above; a



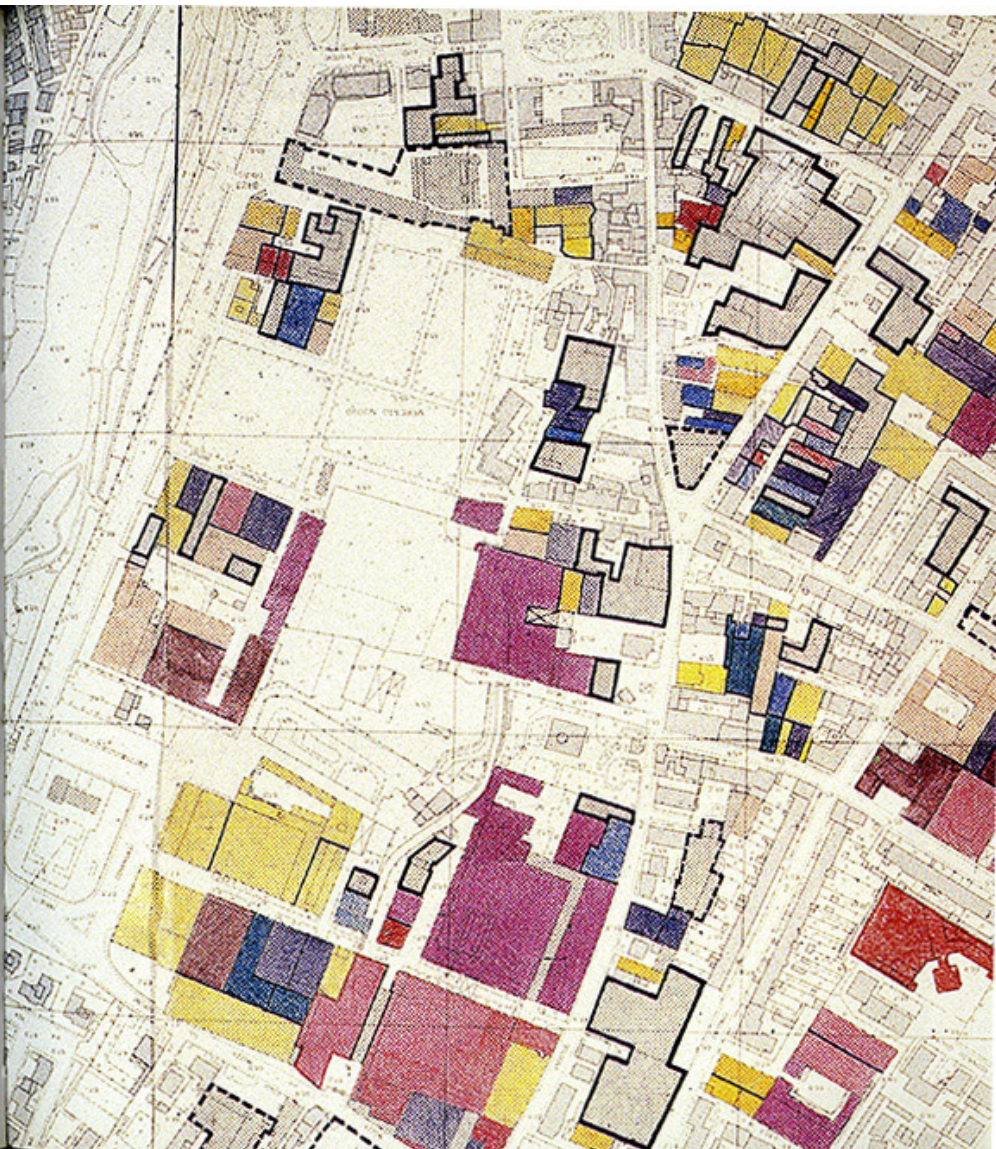
I margini interni: la città-fabbrica
Prodotto della grande espansione industriale del dopoguerra, la "città-fabbrica" è certamente la parte più affascinante e problematica di Prato, quella nella quale il "mito pratese" più chiaramente si rappresenta, che fa di Prato una città unica e, forse non solo per l'urbanista, interessante.
Caratteri principali della "città-fabbrica" sono: la "mixité", cioè la forte frammentazione di funzioni, in particolare di residenza ed attività produttive molto sovente inquinanti; i rapporti di copertura assai elevati; l'utilizzo estremo dell'infrastruttura idraulica e viabilistica preesistente.
I margini della città-fabbrica interni alla città sono chiaramente riconoscibili: di volta in volta si tratta di elementi di separazione, le strade, i vuoti importanti, la ferrovia; del cambiamento di natura del tessuto urbano che spesso coincide con un mutamento delle funzioni prevalenti (ad esempio i quartieri residenziali che chiudono le aree di mixité (nel caso dell'area intorno a via Valentini, il quartiere del Soccorso, nel caso dell'area intorno a via Filzi, la grande lottizzazione di San Paolo); di alcuni elementi che attraversano la città-fabbrica, assumendo un carattere diverso nelle differenti parti.

La città-fabbrica: il ciclo produttivo, la maglia strutturale e le unità tipologiche
Nella tavola "Il ciclo produttivo" sono individuati con i toni del rosso il ciclo del cardato, con i toni dell'azzurro le attività complementari e alternative al ciclo tessile tradizionale, con altri colori i servizi, il commercio e le altre attività produttive. Emergono due aspetti: 1. non esistono vere zone omogenee; ogni isolato contiene al suo interno quasi tutte le fasi del ciclo tessile; 2. si evidenziano all'interno del tessuto urbano tre settori. Il settore rosso, zona di San Paolo, dove il ciclo del cardato è radicato in piccole e medie unità produttive; il settore giallo, intorno a via Valentini dove è più diffuso il riano in senso terziario, con la frammentazione delle unità tipologiche originarie; il settore bianco, intorno a via Bologna, dove la dismissione è generalizzata e si concretizza in vuoti significativi.

43. La "città-fabbrica": il ciclo produttivo dell'industria tessile
scala 1:2.000
44. Il ciclo produttivo dell'industria tessile: la zona di Via Filzi (estratto)
scala 1:2.000

Preparazione materie prime (cardato, carbonizzo, gommatura, filatura, stracciatura e deposito)
Filatura e fasi collegate (cardatura, pettinatura, filatura, ritoratura, roccatura, aratura)
Confezionatura del tessuto (orditura, aratura, tessitura)
Finissaggio (follatura, tintoria, garzatura, calandatura, dattaggio, confezionatura)
Lavifici e impastatori (possono comprendere una o più fasi oppure un solo magazzino)
Manifatture filati

(realizzazione di filati per maglieria e tessuti)
Confezioni (confezionatura di abiti e accessori)
Maglieria
Servizi, commercio e depositi merceologici (paletti, circoli, depositi commerciali, negozi)
Attività artigianali (falegnami, ausiliari, fabbri, elettricisti, depositi edili)
Altre attività produttive (officine meccaniche, tipografie, pelletterie, scatorifici, plastiche, chimiche)
Dismissione



Bernardo Secchi, Un progetto per Prato: Il nuovo piano regolatore. Firenze: Alinea Editrice, 1996 /
Bernardo Secchi, Un progetto per Prato: Il nuovo piano regolatore. Firenze: Alinea Editrice, 1996

Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno studio di prosperità inaspettata

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity

una sigaretta, un bambino incuriosito, seguito dalle urla della madre che l'aspetta.

Poi la strada costeggia un campo totalmente reclamato dalla natura, con l'eccezione di un gruppo di fichi che crescono sopra un appezzamento di erba meticolosamente spuntata. Nella lontananza ci sono le coperture argentate a forma di barile della storica *città-fabbrica*. A sinistra gli edifici bassi del campus di una scuola. Le sue facciate forate di forme geometriche presentano un aspetto nobile, in accordo con un modello di Suprematismo architettonico popolare negli anni 60, anche se questi edifici sono stati completati nell'ultimo decennio. Al bordo del campus compare una strada larga con macchine che passano velocissime. Vicino al negozio di telefonini e alla gelateria vi è una donna cinese con un marsupio che vende il corpo per denaro e abita da sola nella piazza.

Prato rappresenta uno studio di crescita collaterale nell'industria tessile, che ha influenzato la condizione architettonica. Negli anni del dopoguerra, i pratesi hanno sviluppato metodi di specializzazione in parallelo al modello di produzione di massa dei loro concorrenti in Giappone e nell'Europa Orientale. Hanno dissolto i loro grandi stabilimenti integrati a favore di piccole aziende subappaltate, focalizzate sulle tecnologie anziché sulle tendenze. Già negli anni 80, la fabbricazione artigianale pratese aveva mostrato un valido modello produttivo, le cui banche, i sindacati e le associazioni industriali si sono sistemati per aumentare ulteriormente la flessibilità di legami interaziendali¹. Inoltre, era negli anni 80 che è cominciato il flusso di immigrazione cinese. Dal lavoro tessile subappaltato, i cinesi hanno sviluppato un'industria di abbigliamento centrata sulle "pronto moda". Le "pronto moda" sono *final firms*, normalmente con dieci impiegati al massimo, che ideano, tagliano e commerciano indumenti finiti, producendo lavori tutti con l'etichetta "Made in Italy". Il successo di questi "prontisti" sta nel loro opportunismo – importano tessuto di più bassa qualità dalla Cina, producono indumenti fuori dal calendario regolato dalla moda italiana e sfruttano manodopera

man smoking a cigarette, a curious child, trailed by the scolds of a waiting mother.

Then the street skirts a field totally reclaimed by nature, save for a cluster of fig trees growing in a meticulously trimmed patch of grass. In the distance are the silver barrelled roofs of the historic città fabbrica, or factory city. On the left are the low brick buildings of a school campus. Their facades punched with geometric shapes have a noble appearance, abiding a model of architectural Suprematism popular in the 1960s, yet these buildings were completed only in the last decade. At the edge of campus, a wide road appears with cars zipping steadily past. Near the mobile phone shop and the ice cream parlour, stands the Chinese woman with a fanny pack, who sells her body for money and lives alone on the piazza.

Prato is a study of collateral growth in the industry of textiles, coming to bear on an architectural condition. In the years after World War II, the Pratese developed methods of specialisation in parallel to the mass production model of their competitors in Japan and Eastern Europe. They dissolved their large integrated mills in favour of small subcontracted firms, which focused on technologies instead of trends. By the 1980s, Prato's cottage industry demonstrated a viable manufacturing model, whose banks, unions and industrial associations fell in place to further increase the flexibility of links between firms¹. The current of Chinese immigration began in the 1980s as well. From subcontract labor in textiles, the Chinese developed a subsidiary garment industry centered on the pronto moda. Pronto modas are final firms, usually of ten employees or less, that design, cut and market finished garments, all bearing the 'Made in Italy' label. The success of the prontisti lies in their opportunism—they import lower quality fabric from China, produce garments off the regulated Italian fashion calendar, and exploit local Chinese labor². Their business continues to

Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno Studio di Prosperità Inaspettata

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity



Sopra / Above:
Vista aerea (Google Earth) mostra lo spazio che
la cucina occupa / *Bird's-eye view (Google Earth)*
showing space that kitchen occupies

A destra / On the right:
La chiesa e le altre strutture permanenti sono
delineati in rosso. Le linee azzurre mostrano gli
spazi aggiunti con impianti idraulici, che attual-
mente affiancano gli edifici / *The church and other*
permanent structures are outlined in red. The blue
lines show the added spaces with plumbing, now
servicing the buildings



Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno studio di prosperità inaspettata

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity

Cortile della fabbrica. Si vede a stento il capanno
dietro la macchina parcheggiata / *Factory courtyard.*
Shed is barely visible behind parked car

Cappella. / *Chapel*



cinese locale². Il loro giro d'affare continua a crescere nei processi secondari come tintura e stampa, mentre la fabbricazione tessile italiana si sta rapidamente restringendo.

La disaggregazione fisica della città rispecchia questo modello dispersivo di specializzazione. La città-fabbrica rappresenta una fusione dell'abitare, del lavoro e degli spazi civici il cui modificatore comune è l'impresa subappaltatrice familiare. Il rapporto fra famiglia e lavoro nell'epoca post-bellica ha sviluppato una tipologia unica di fabbrica a Prato, in cui il capanno della fabbrica e la casa familiare condividono un cortile³. Una mappa della zona industriale accanto al fiume Bisenzio mostra la condizione della città-fabbrica negli anni 90 (Immagine 1). La griglia della città è un patchwork di edifici industriali di diverse dimensioni, che svolgono tutte le fasi del processo di tessitura. Gli isolati sono divisi e mescolati con palazzi residenziali a scala ridotta oltre a condomini con ampi varchi di spazio comunale e commerciale. In una città dove il lavoro piuttosto che il tempo libero ha definito la ricerca di identità, il dominio dello spazio è incompiuto. Ciò nonostante, è stata l'autorità dell'accumulazione capitalista che ha guidato la composizione della città. Il fatto che i lavoratori cinesi svolgono lavoro frammentario, per molte ore, con i loro figli dentro lo stesso

expand into secondary processes such as fabric dyeing and printing, even as Italian-led textile manufacturing rapidly contracts.

The physical disaggregation of the city reflects this dispersive model of collective specialisation. La città fabbrica designates a mix of living, work and civic spaces whose common modifier is the family-led subcontract firm. The relationship of family and labor in the postwar era evolved a unique factory typology in Prato, in which factory shed and family home share a common courtyard³. A map of the industrial district next to the Bisenzio River shows the città fabbrica condition as it existed in the 1990s (Image 1). The city grid is a patchwork of industrial buildings of various sizes, fulfilling all steps of the weaving process. Blocks are split and mingled with smaller scale residential buildings as well as apartments, with ample swatches of communal and commercial space. In a city where labor rather than leisure defined the pursuit of identity, the mastery of space is incomplete. Yet the authority of capitalist accumulation drove the composition of the city. That Chinese workers perform piecemeal work over long hours with their children in the same cluttered space, can be viewed as an exacerbation

Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno studio di prosperità inaspettata

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity

spazio caotico, si può vedere come un'esacerbazione di una condizione consueta. Più preoccupante è lo stato delle fabbriche dove lavorano e vivono i cinesi. Un rogo mortale nel dicembre del 2013 ha rivelato la mancanza di vigilanza sulla sicurezza del lavoratore e dell'edificio tra le pronto moda della città. Eventuali uscite erano bloccate da cumuli di tessuti infiammabili, mentre i lavoratori dormivano in piccole stanze al mezzanino. I supervisori cinesi della fabbrica, che dormivano in una camera vicino alla porta principale, sono riusciti a salvarsi. I fratelli italiani proprietari, che affittavano e mantenevano l'edificio sono stati processati⁴.

La vera rivelazione è la difficoltà di attribuire la colpa. Spinti da campagne politiche di destra, gli italiani hanno definito gli insuccessi della propria economia per via dei successi del business cinese a grandi linee xenofobiche. Incolpano i cinesi di aver rubato i loro posti di lavoro, anche se le pronto moda rimangono un'industria separata dai tessuti italiani, mentre i tessuti, globalmente, si sono arresi alle forze della produzione di massa. Essi accusano lo sfruttamento e gli abusi sui lavoratori da parte degli imprenditori cinesi, anche se le lamentele sono sorte contro gli imprenditori italiani. Attribuiscono il degrado fisico della loro città alla presenza cinese, anche se i proprietari italiani continuano ad affittare i loro spazi insalubri mentre chiudono un occhio sul loro utilizzo. Nonostante la collusione di forze culturali, il risultato di questa polarizzazione è sempre più una invisibilità per i cinesi. Nella sua forma più insidiosa, il lavoro racchiude la vita dei lavoratori, che non occupano uno spazio fisico dignitoso durante il giorno, ma vivono e muoiono nell'ombra del loro lavoro.

Ma prendiamo in considerazione questa alternativa, dove l'industria collaterale pratese dimostra la sua autorità. Durante una visita recente, mi hanno condotto lungo una strada tranquilla dentro il cortile di una fabbrica circondata da una serie di palazzi ad un piano solo. Alcuni avevano le imposte chiuse e sembravano abbandonati, ma altri erano in uso. Una porta dava

of a familiar condition. More worrisome is the state of factories in which the Chinese labor and live. A fatal fire in December 2013 revealed the lack of oversight in worker and building safety among the city's pronto moda. Possible exits were blocked with piles of flammable fabric while workers slept in tiny rooms on the mezzanine level. The Chinese factory supervisors, who slept in a room by the front door, were able to escape. The Italian brothers who owed the building and rented and maintained the space are on trial⁴.

What is revelatory is the difficulty in assigning blame. Propelled by right wing political campaigns, Italians have defined the failures of their own economy by the successes of Chinese business in broad xenophobic strokes. They accuse the Chinese of stealing their jobs, though the pronto moda remain a distinct industry from Italian textiles, and textiles globally have succumbed to the forces of mass production. They point out the exploitation of labor and abuses of power by Chinese business owners, though similar grievances have arisen against Italian business owners. They attribute the physical degradation of their city to Chinese presence, though Italian property owners continue to rent their insalubrious spaces while turning a blind eye to their use. Despite the collusion of cultural forces, the result of this polarization is increasing invisibility for the Chinese. In its most insidious form, labor subsumes the life of the worker, who does not occupy discrete physical space throughout his day, but lives and dies in the shadow of his work.

But consider this alternative, where Prato's collateral industry demonstrates its authority. On a recent visit, I was led down a quiet road into a factory courtyard lined with an array of single story buildings. Some were shuttered and appeared abandoned, but others were in use. The door of one led to a room with rows of sewing machines and cutting tables. From a shed not much bigger

Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno studio di prosperità inaspettata

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity



Cucina. / Kitchen.

su una stanza con file di macchine da cucire e piani di taglio. Da un capanno non molto più grande di una vasca, è arrivata una donna che portava piatti di cibo caldo, portandoli nell'officina. La porta dell'edificio accanto portava un crocifisso rosso; lì dentro, lo spazio è stato suddiviso in un santuario grande e una serie di sale da comunione più piccole. Attraversandole, ho trovato una cucina minuscola, non molto più larga dell'apertura alare di un uomo adulto, incastrata fra due pareti esterne e rivestita di plastica. Alcune donne stavano davanti ad una fila unica di fornelli, preparando cibo per la congregazione. (Immagine 2-6)

Mi hanno informato che il palazzo era in affitto, non di proprietà, ed è stato convertito in chiesa. Le pareti erano intonacate in maniera grossolana e le stanze erano senza riscaldamento. La dimensione irrisoria della cucina rappresentava una violazione delle norme di sicurezza, ma tecnicamente si trovava all'esterno. La sua ubicazione fra due edifici rispecchia l'ultimo gesto di una serie causale di conversione abusiva, però rappresenta anche l'inclinazione per momenti di ozio, o relax, in un luogo di lavoro. Il ronzio delle macchine da cucire dalle pareti attorno anima la cucina, e la chiesa. Se le fabbriche a Prato sono operative sette giorni alla settimana, l'ubiquità di spazi insoliti reclamati dalla griglia esistente potrebbe indicare che il lavoro non è senza soluzione di continuità come temiamo.

Durante la stessa visita, un rappresentante dal centro di commercio ha condiviso con me le sue speranze per la decadente industria tessile italiana, e anche per la sua xenofobia. Nella visione sua visione, i giganti della fast fashion globale come Inditex o H&M non solo spingeranno le aziende tessili verso tessuti utilitari, ma imbrigheranno anche la capacità produttiva delle pronto moda, unendo le eterogenee industrie pratesi ed aumentando la scala della sua produzione⁵. Perché questa forma di investimento porti benefici all'innovazione e imprenditorialità locali, dovrebbe fidarsi del lavoro subappaltato e della produzione su scala ridotta per fornire una filiera centralizzata. Cioè,

than a bathtub, a woman emerged carrying plates of hot food, which she brought into the workshop. The door to the adjoining building was marked with a red cross; inside, the space had been subdivided into one large sanctuary and a series of smaller fellowship rooms. Passing through, I came upon a sliver of a kitchen, not much wider than a grown man's wingspan, wedged between two exterior walls and roofed with plastic siding. Women stood along a single row of burners, preparing food for the congregation. (Images 2-6)

I was informed that the building was rented, not owned, and converted into a church. The walls were crudely plastered and the rooms unheated. The narrowness of the kitchen posed a violation of safety standards, but technically it was outside. Its position between two buildings reflects the last gesture in a causal sequence of illegal conversion, but also poses the inflection for leisure, or repose, in a place of labor. The hum of sewing machines in the surrounding walls activates the kitchen, and the church it serves. If factories in Prato run seven days a week, the ubiquity of uncommon spaces reclaimed from the existing grid might indicate that work is not as seamless as we fear.

During the same visit, a representative from the centro di commercio shared with me her hopes for the ailing Italian textile industry, and for its xenophobia as well. In her vision, global fast fashion giants such as Inditex and H&M would not only drive textile firms toward utilitarian fabrics but also harness pronto moda production capabilities, uniting Prato's disparate industries and expanding the scale of its manufacturing⁵. If this form of investment is to reward local innovation and entrepreneurship, it should rely on subcontract labor and small batch production to feed a centralised supply chain. That is, the physical transformation of space must not be grandiose or utopic, but minor, or invisible. If the factory-converted

Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno studio di prosperità inaspettata

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity

la trasformazione fisica dello spazio non deve essere né grandiosa né utopica, ma irrisoria o invisibile. Perché la fabbrica convertita in chiesa e la sua cucina possano funzionare come conoscenza intrinseca e risorse per la costruzione, le condizioni per la loro costruzione devono essere coltivate. Infatti, furono le stesse condizioni di specializzazione collettiva che generarono la classica griglia della *città-fabbrica*. Quindi la tragedia della globalizzazione può essere riconosciuta ed esacerbata tramite una negoziazione diasporica di identità.

Note

- ¹Michael J. Piore and Charles F. Sabel, *The Second Industrial Divide: Possibilities for Prosperity*. New York: Basic Books Inc., 1984, pp. 213-16, 226-29.
- ²Antonella Ceccagno, "Chinese Migrants as Apparel Manufacturers in an Era of Perishable Global Fashion: New Fashion Scenarios in Prato," *Living Outside the Walls: The Chinese in Prato*, (a cura di) Graeme Johanson, Russell Smyth e Rebecca French. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2009, 42-74.
- ³E' stato Bernardo Secchi ad usare per prima il termine *mixité* per descrivere gli spazi pubblici e privati, produttivi e residenziali, che costituiscono l'impianto di Prato. Il suo racconto, con piani e schemi dettagliati, è stato pubblicato come *Un progetto per Prato: Il nuovo piano regolatore* (Firenze: Alinea Editrice, 1970).
- ⁴Marco Imarisio, "Fai sparire tutti i macchinari" I due italiani del rogo di Prato, *Corriere della Serra*, 21 marzo 2014, pagina 21. Erika Kinetz, "Fire Exposes Illegal Chinese Factories in Italy," www.bigstory.ap.org, October 20, 2014.
- ⁵La rappresentante desidera rimanere anonima grazie alla natura speculativa dei suoi commenti. L'intervista è stata condotta il 22 Maggio, 2014 nel centro di commercio, Prato, Italia.



Mei Lun Xue CITTÀ/FABBRICA. Uno studio di prosperità inaspettata

church and its kitchen are to function as embodied knowledge and resources for building, then the conditions for their construction must be nurtured as well. Indeed it was the same conditions of collective specialisation that engendered the classic città fabbrica grid. Thus the tragedy of globalisation can be acknowledged and exacerbated through a diasporic negotiation of identity.

Notes

- ¹Michael J. Piore and Charles F. Sabel, *The Second Industrial Divide: Possibilities for Prosperity*. New York: Basic Books Inc, 1984, pp. 213-16, 226-29.
- ²Antonella Ceccagno, "Chinese Migrants as Apparel Manufacturers in an Era of Perishable Global Fashion: New Fashion Scenarios in Prato," *Living Outside the Walls: The Chinese in Prato*, ed. by Graeme Johanson, Russell Smyth and Rebecca French. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2009, 42-74.
- ³Bernardo Secchi first used the term *mixité* to describe the public and private, production and residential spaces that constitute Prato's plan. His account, with detailed plans and diagrams, was published as, *Un progetto per Prato: Il nuovo piano regolatore* (Firenze: Alinea Editrice, 1970).
- ⁴Marco Imarisio, «Fai sparire tutti i macchinari» I due italiani del rogo di Prato, *Corriere della Serra*, 21 marzo 2014, pagina 21. Erika Kinetz, "Fire Exposes Illegal Chinese Factories in Italy," www.bigstory.ap.org, October 20, 2014.
- ⁵Representative wishes to remain anonymous due to speculative nature of comments. Interview took place on May 22, 2014 at the centro di commercio, Prato, Italy.

Mei Lun Xue is an architect and project manager at Fast Retailing Group, whose primary subsidiary is the clothing brand Uniqlo. She completed a Masters in Architecture at Princeton University in 2013. She is currently based in Paris.

FACTORY/CITY. A Study in Unexpected Prosperity

Andreas Kofler

CITTÀ NON-STOP. COMODITÀ COME FERTILIZZANTE URBANO

NON-STOP CITY. CONVENIENCE AS URBAN FERTILIZER



Like I Love You, Justin Timberlake, diretto da Diane Martel (2002) / Like I Love You, Justin Timberlake, directed by Diane Martel (2002)

Abstract

Anche se Tokyo viene spesso citata come sinonimo di densità, la città è nonostrante in grado di offrire parallelamente condizioni urbane meno intense, sorprendentemente tranquille e confortevoli. I perimetri di un isolato urbano tipico sono circondati da edifici alti per abitazioni e uffici, che celano una complessa rete capillare di vicoli stretti affiancati da abitazioni monofamiliari. Essendo in grado di reagire con una scala molto privata ad un contesto metropolitano, forse la tipologia del minimarket ha giocato un ruolo fondamentale, successivamente rispondendo, formalizzando e consolidando i suoi bacini di utenza in villaggi urbani. I risultati sono tessuti urbani hyper-vitaminizzati, nei cui i servizi ottimizzati sembrano essere stati capaci di aver equilibrato il paradigma fra abitare collettivo e individuale.

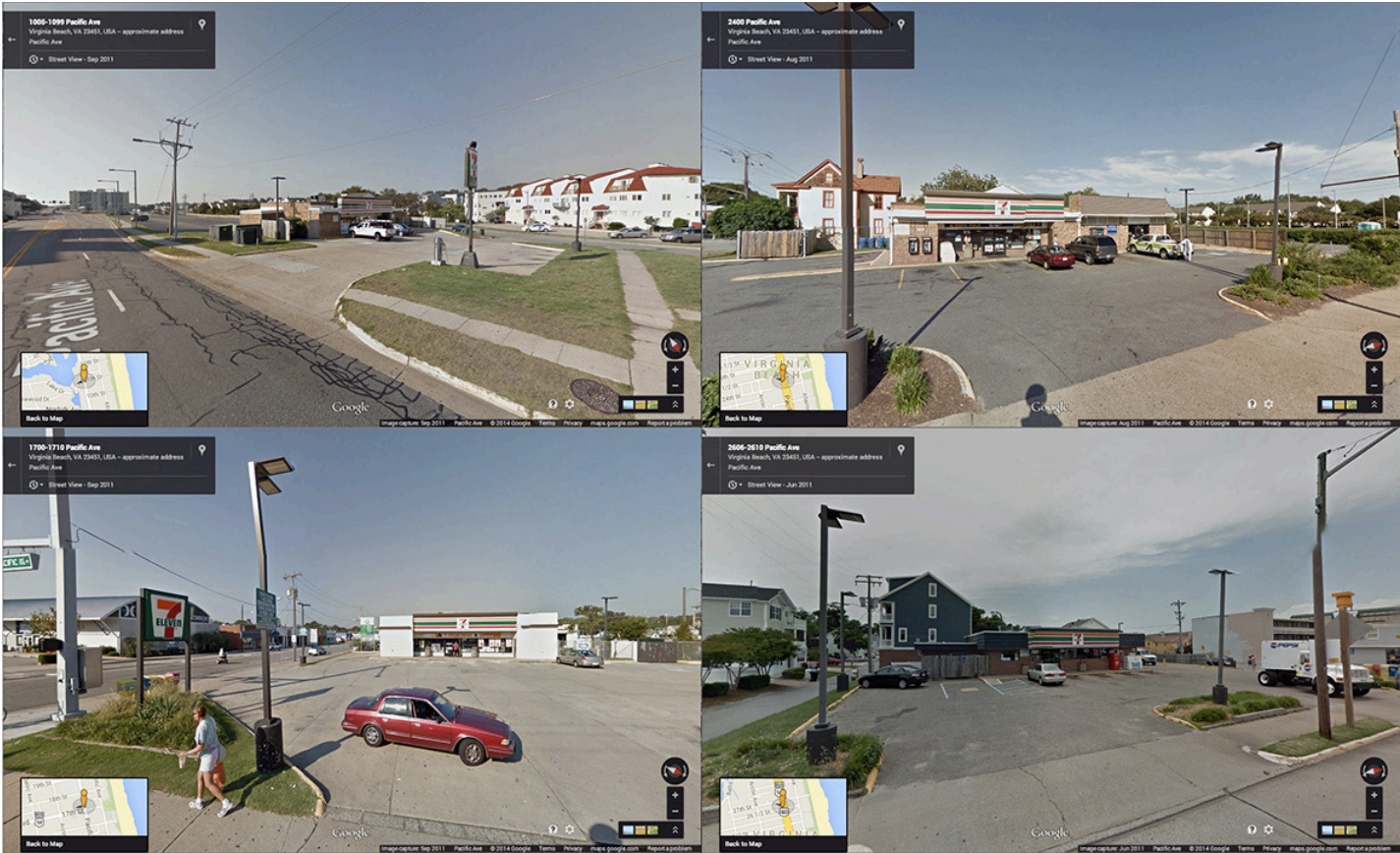
Molto probabilmente chiunque si sia sintonizzato su MTV nel lontano ottobre 2002, sarebbe capitato sul video musicale del primo single post-boyband di Justin Timberlake. Il videoclip mostrava il cantante che danzava e flirtava davanti ad un minimarket 7-Eleven sul Pacific Avenue di Virginia Beach. Circondato da muscle car, BMX e adolescenti gironzolanti, l'ambientazione suggeriva un'urbanità suburbana molto americana, che per alcuni¹, per alcuni, rappresentava forse il primo incontro con la catena minimarket. Però, mentre il videoclip dipingeva il 7-Eleven come un luogo di scambio sociale, il suo edificio in mattoni

Abstract

Although Tokyo is often used as synonym for density, it is yet able to offer less intense, thus calm and comfortable, urban conditions. The perimeters of a typical city block are surrounded by tall apartment and office buildings, which conceal an intricate capillary network of small alleys flanked by single-detached housing. By being able to react on this very private scale in such a metropolitan context, the convenience store typology may have played a crucial role, subsequently responding, formalizing and consolidating its catchment areas into urban villages. The result are highly vitaminized city fabrics, in which optimized service seems to have been able to level out the paradigm between collective and individual living.

Whoever zapped to MTV in October 2002, most probably came across the music video for Justin Timberlake's first post-boyband single. The clip showed the singer dancing and flirting outside a 7-Eleven convenience store located on Virginia Beach's Pacific Avenue. Surrounded by muscle cars, BMXs and loitering teenagers, the setting suggests a very American kind of suburban urbanity. To some¹, also the encounter with the convenience store chain must have been a premiere. But while the clip successfully depicts 7-Eleven as a site for social exchange, its outdated brick building labels it as a rather stodgy typology. A

American Beauties: i negozi 7-Eleven localizzati sul Pacific Avenue, Virginia Beach, sorgente dell'immagine: Google Maps / *American beauties: the 7-Eleven stores located on Pacific Avenue, Virginia Beach*, Image source: Google Maps



lo classificava come una tipologia piuttosto superata. Una sorta di distributore di benzina ben-attrezzato ma senza benzina, capace di poter essere inserito in qualsiasi tessuto urbano che potrebbe offrire abbastanza spazio per accomodare un parcheggio fuori misura?

Al contrario: se Timberlake fosse sceso qualche centinaio di metri lungo Pacific Avenue su una delle bici presenti nel suo video, si sarebbe ritrovato di fronte ad un'altra filiale 7-Eleven, seguita, ad intervalli regolari, da numerosi altri minimarket – ripetendosi come in uno sfondo dei primi cartoni animati della Disney. Una vista su una mappa più grande dimostra che l'equazione che definisce questa trama viene da una strategia commerciale che cerca di dominare le aree riducendo la distanza fra i siti dei negozi ad un raggio di un miglio e mezzo per siti indipendenti

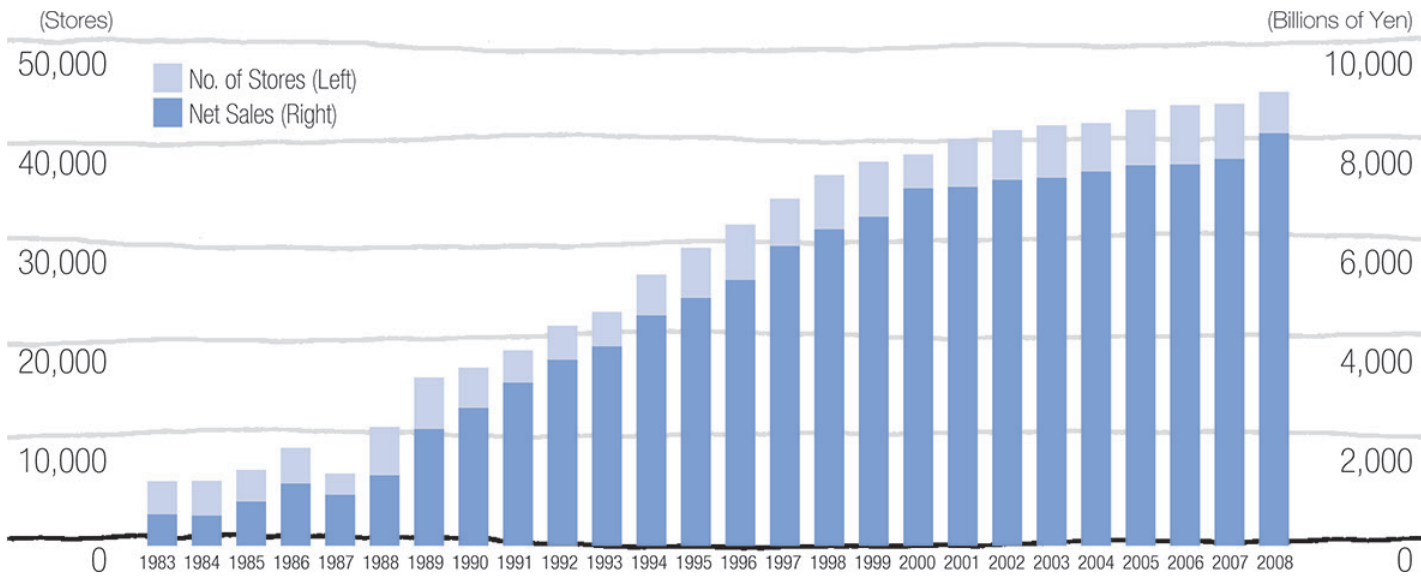
sort of well-equipped gas station without gasoline, posed randomly into the urban fabric wherever it offers enough space to accommodate an oversized front parking lot?

Quite the contrary: if Timberlake had cycled down Pacific Avenue a few hundred meters on one of the bikes featured in his video, this would have led him to just another 7-Eleven branch, followed at regular intervals by several others – iterating like the background image of early Disney cartoons. A view on a larger map reveals that the equation defining this pattern is derived from a business strategy that aims at area domination, ultimately minimising the distance between the store locations to a one-and-a-half mile radius for free-standing sites (like the one featured in the video clip). A gap reduced to only a quarter of a

Andreas Kofler CITTÀ NON-STOP. Comodità come fertilizzante urbano

NON-STOP CITY. Convenience as urban fertilizer

Numero totale di minimarket in Giappone, e delle vendite nette. Fonte del grafico: Japan Franchise Association / Total number of convenience stores in Japan, and net sales. Graph source: Japan Franchise Association



(come quello nel video clip). Un intervallo ridotto ad un mero quarto di un migliaio per negozi urbani “walk-up”² (con sportello d’accesso). Ma per implementarsi e raffinarsi totalmente su questa seconda scala più piccola, la 7-Eleven ha dovuto prima girare le spalle alla “Autostadt” americana, alla ricerca di un tessuto urbano adattato che avrebbe trovato altrove.

In ultima analisi il Giappone risulta essere il focolaio urbano fertile di cui la 7-Eleven necessitava. Trasferitosi nel novembre del 1973, sei mesi dopo ha aperto il suo primo negozio, lanciando operazioni 24-ore su 24 dal 1975, verso la fine del 1979 aveva già raggiunto 1000 negozi acquisendo la sua holding americana (ormai fallita) nel 1991 e continuando una crescita costante che attualmente conta un totale di 18000 negozi – un terzo delle sue filiali mondiali³. Sebbene in Giappone la 7-Eleven è leader del suo segmento di mercato, operando quasi 1 minimarket su 3, il franchiser è stato rapidamente affiancato nella sua crescita da altre catene come Lawson, FamilyMart o Circle K Sunkus. Complessivamente, operano 55000 negozi (1 per 2320 abitanti), raggiungendo 5% delle vendite annuali al dettaglio in Giappone⁴.

In giapponese, i minimarket si chiamano “konbiniensusutoa”, accorciata in *konbini*, una parola di

*mile for urban walk-up stores*². But in order to fully implement and refine itself on this second, smaller scale, 7-Eleven had first to turn the back to the American “Autostadt” in search of a suitable urban fabric elsewhere.

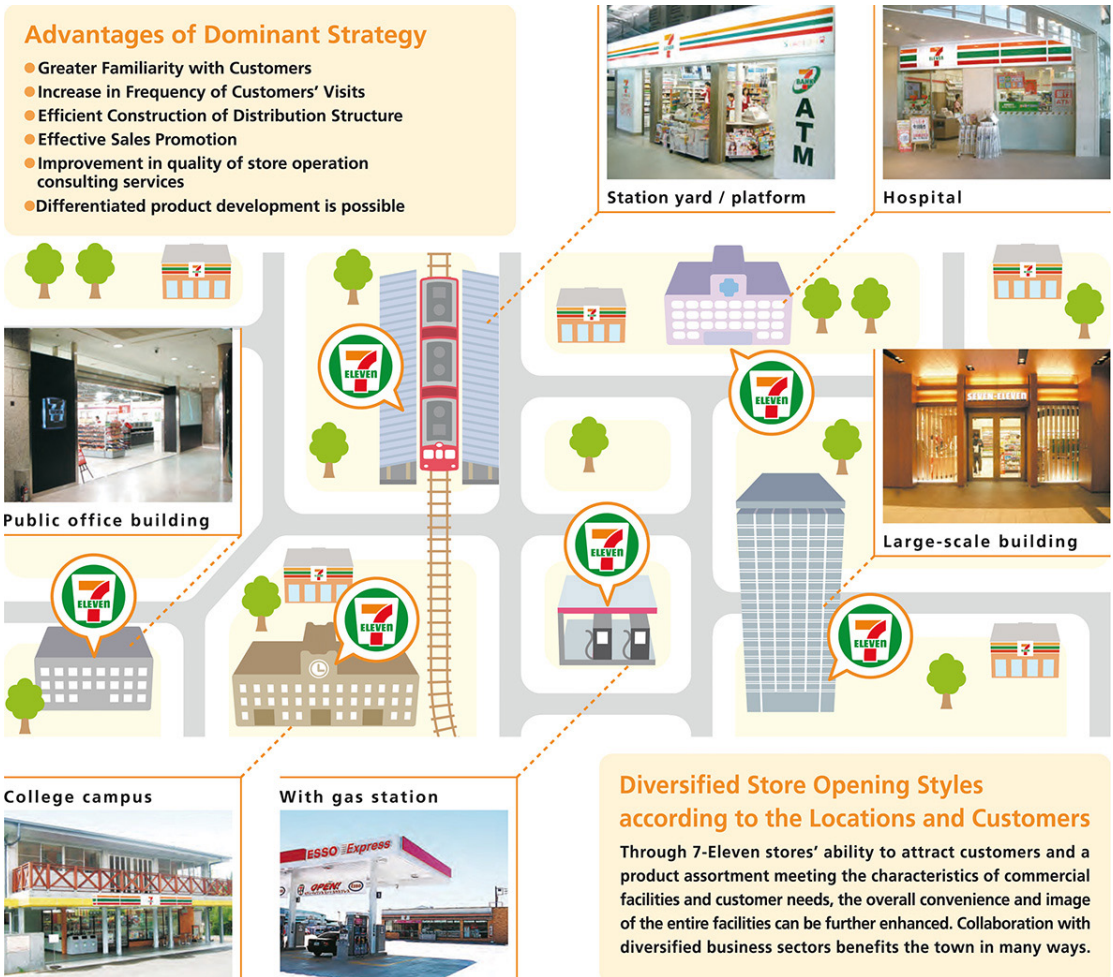
Ultimately Japan would prove itself being the fertile urban hotbed 7-Eleven was in need of. There, it installed itself in November 1973, opened its first store half a year later, launched 24-hour operations in 1975, attained already 1,000 stores at the end of 1979, acquired its meanwhile bankrupt American holding in 1991 and continued its steady growth which at present marks a total of 18,000 stores – one third of its global branches³. Although in Japan 7-Eleven is the leader of its market segment, by operating virtually 1 convenience store out of 3, the franchisor has been rapidly flanked in its ascension by other chains such as Lawson, FamilyMart or Circle K Sunkus. Collectively they operate 55,000 stores (1 per 2,320 inhabitants), totalling 5% of Japan’s annual retail market sales⁴.

In Japanese convenience stores are called “konbiniensusutoa”, shortened *konbini*, a loan-word transliterated and pronounced in the Japanese



Nato negli USA, perfezionato in Giappone: un tipico negozio del concorrente di 7-Eleven, Lawson. Fonte dell'immagine: Lawson, Inc. / *Born in the USA, perfected in Japan: a typical store of 7-Eleven's competitor Lawson. Image source: Lawson, Inc.*

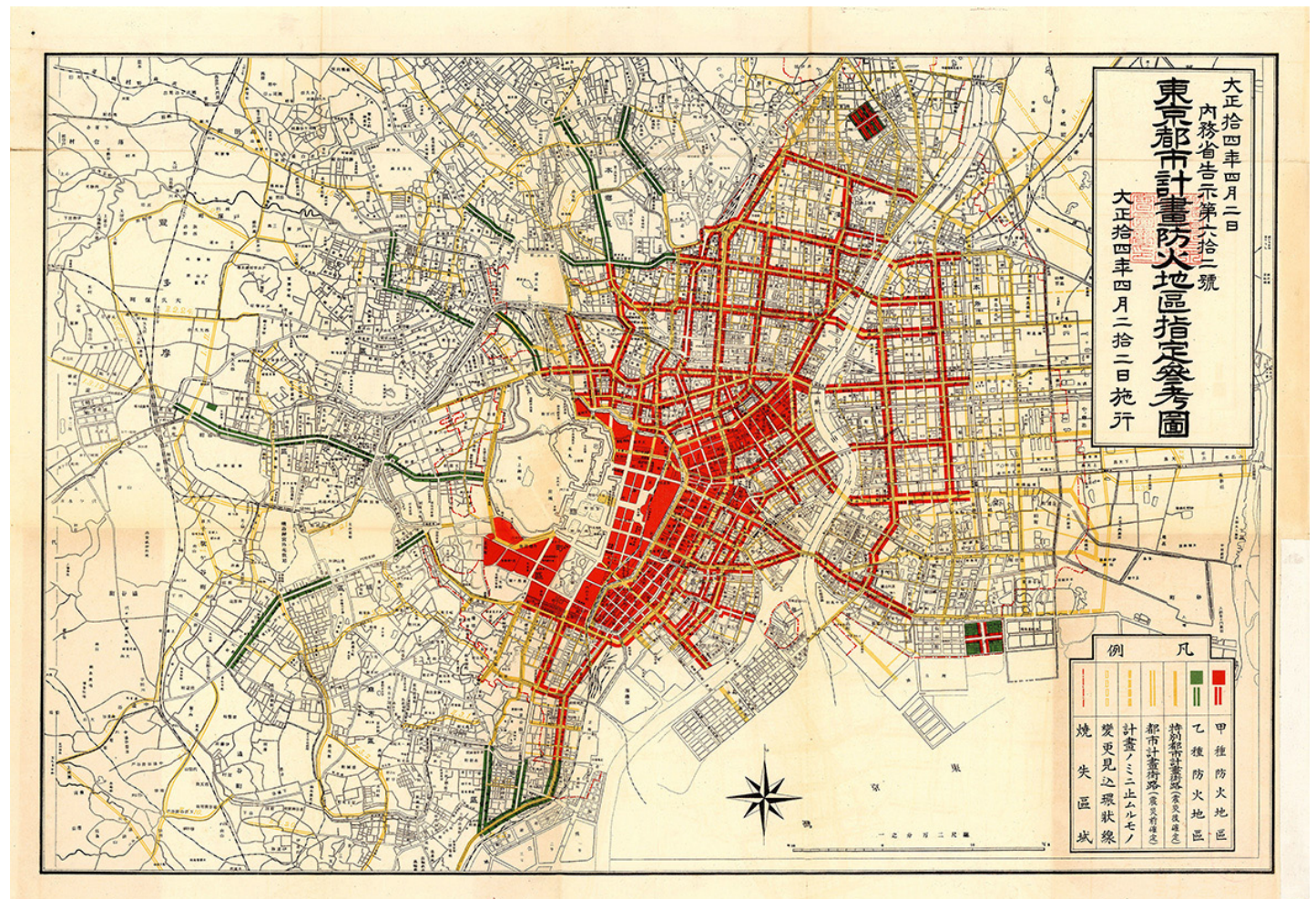
Camaleonte tipologico: Strategia di ubicazione dei negozi 7-Eleven. Sorgente dell'immagine: Seven-Eleven 2013 - 2014 Corporate Profile / *Typological chameleon: 7-Eleven store location strategy. Image source: Seven-Eleven 2013 - 2014 Corporate Profile*



Andreas Kofler CITTÀ NON-STOP. Comodità come fertilizzante urbano

NON-STOP CITY. Convenience as urban fertilizer

Piano Prevenzione Incendi Regionale, Ministero degli Interni (1925). Fonte dell'immagine: Tokyo Institute for Municipal Research / *Fire prevention district plan, Home Ministry (1925)*. Image source: Tokyo Institute for Municipal Research



prestito traslitterata e pronunciata nella sintassi della lingua giapponese dall'inglese "conveni(ence store)". La loro "giapponesizzazione" ed espansione rapida, è stata favorita dall'alto numero di pendolari di mezzi pubblici, dallo sviluppo precoce della logistica altamente computerizzata, dal basso tasso di criminalità nel Paese (un prerequisito per orari continuati) e, alla fine, anche dal suo tessuto urbano molto specifico. In effetti, anche se le città giapponesi sono sinonimo di urbanizzazione, possono sempre offrire momenti meno "fitti" – quindi tranquilli e confortevoli. Un tipico isolato a Tokyo è circondato da palazzi alti per abitazioni e uffici, che nascondono una complessa rete capillare di vicoli stretti affiancati da abitazioni mono-

language syntax from the English "conveni(ence store)". Their "Nipponization" and rapid expansion, has been favoured by the high number of public transport commuters, the early development of highly computerised logistics, the country's low crime rate (a precondition for 24-hour opening times), but ultimately also its very specific urban fabric. In fact, even if Japanese cities are synonym for urbanisation, they are still able to offer less dense – hence calm and comfortable – moments. A typical city block in Tokyo is surrounded by tall apartment and office buildings, which conceal an intricate capillary network of small alleys flanked with detached houses.

Andreas Kofler CITTÀ NON-STOP. Comodità come fertilizzante urbano

NON-STOP CITY. Convenience as urban fertilizer



Un profilerole farcito di panna ("choux-cream" in Giapponese) / Cream-filled pastry ("choux-cream" in Japanese)

familiari.

Questa condizione ibrida è il risultato di regolamenti sulla prevenzione degli incendi, soprattutto quelli introdotti dopo i due roghi importanti a Tokyo: il grande terremoto Kanto nel 1923, e i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Imparando da queste sciagure, il governo ha marcato le strade principali come rotte d'evacuazione in caso d'emergenza e le zone limitrofe conseguenti come zone commerciali. Consentendo un incremento nel rapporto dei solai di questi edifici, le conseguenti "torri a matita" formano una sorta di mura cittadine che circondando le zone residenziali basse e impediscono l'estensione di un incendio da una zona all'altra. Yoshiharu Tsukamoto, co-fondatore dell'Atelier Bow-Wow, paragona la morfologia di questi villaggi urbani a dei profiteroles, che si chiamano, *shūkurūmu* in giapponese – una traslitterazione derivata dalla lingua francese (*pâte à*) *choux*, e dalla lingua inglese *cream*.

Questa parola ibrida descrive due qualità molto diverse: una esterna e dura (lo *choux*) che è simultaneamente veloce e caratterizzata da traffico veicolare cittadino, e una interna e morbida (il *cream*) presentando una scala più lenta e umana che è stata amplificata nel corso del tempo dalle sempre maggior suddivisioni di lotti privati⁵. La 7-Eleven si avvicina a questi quartieri "creando negozi incentrati sulla comunità che comprendono le caratteristiche della zona commerciale". Attraverso questa contestualizzazione, sono determinati il design e le dimensioni dei negozi (30-250m²)⁶, e il loro inventari flessibili vengono adeguati alle esigenze del quartiere. La realizzazione del sogno di un Metabolista, come sostengono gli architetti Hiromi Hosoya e Markus Schaefer: "Sono soggetti ad una strategia, non una forma; una rete, non un'architettura; un algoritmo, non un'ideologia. La loro presenza urbana è puro processo."⁷

Questi fattori producono un'urbanità altamente "vitaminizzata", nella quale i Konbini sembrano aver contribuito nel livellare il paradigma fra abitare collettivo e individuale. Se la loro über-compatibilità era la pre-

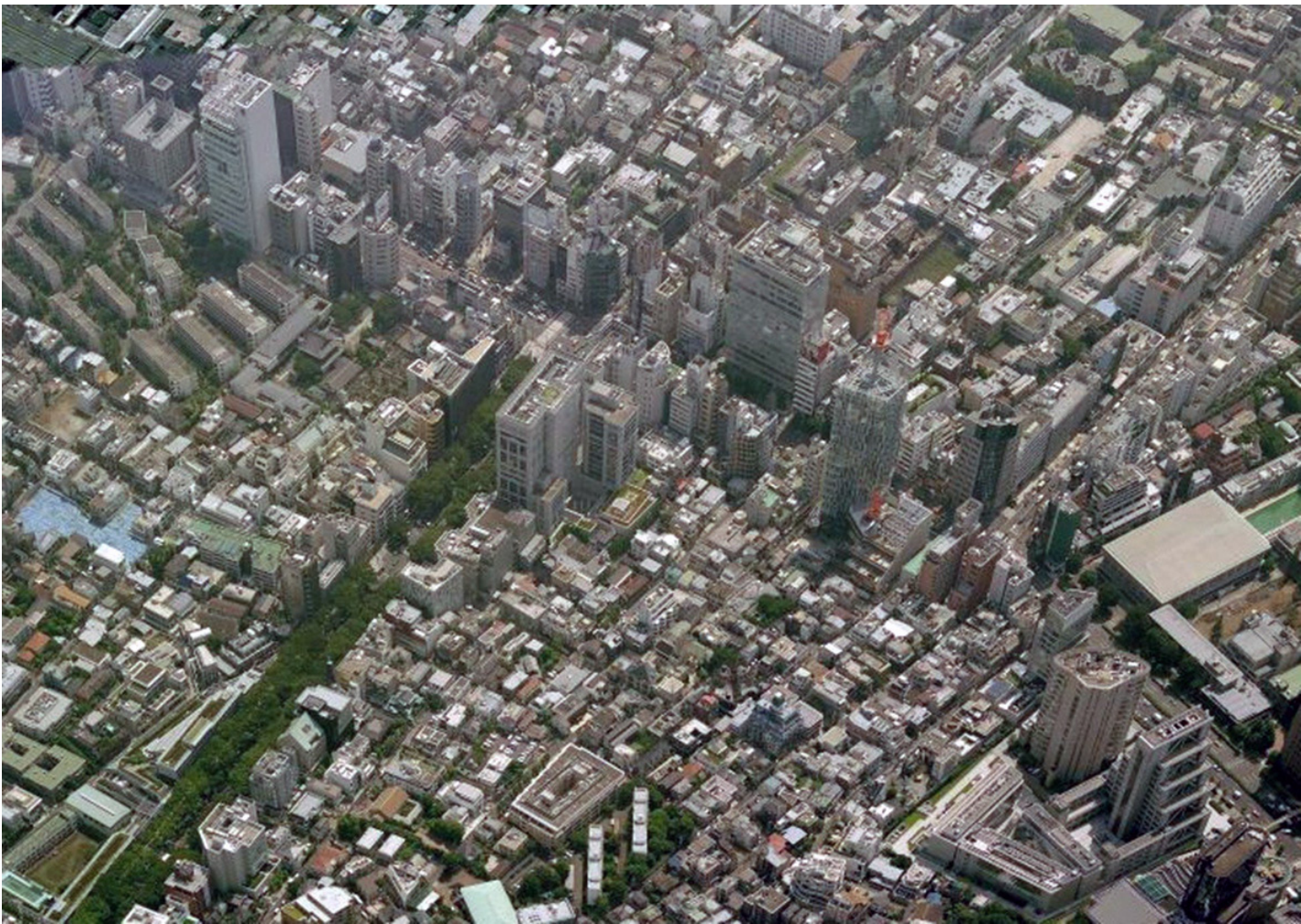
*This hybrid condition is the result of fire prevention regulations, notably those introduced after the two mayor burnouts of Tokyo: the Great Kanto Earthquake in 1923 and the bombings of World War II. By learning from these disasters, the government designated the main streets as routes for evacuation in case of emergencies and the resulting border zones as commercial areas. By allowing an increase of the floor area ratios of these buildings, the resulting "pencil towers" form a sort of city wall, encircling the low-rise residential areas and preventing the extension of fire from one area to another. Yoshiharu Tsukamoto, co-founder of Atelier Bow-Wow, compares the morphology of these urban villages with "cream-filled pastry", called *shūkurūmu* in Japanese – a transliteration derived from the French (*pâte à*) *choux* and the English *cream*.*

*This hybrid word describes two very different spatial qualities: a hard outer one (the *choux*) that is at once fast and characterised by inner city car traffic, and a soft inner one (the *cream*) featuring a slower and more human scale that has been amplified over time by the increasing subdivisions of private parcels⁵. 7-Eleven approaches such a neighbourhood by "creating community-based stores that accommodate the characteristics of the trading area". Through this contextualisation, the stores' design and sizes (30–250 m²)⁶ are determined and their flexible inventories adjusted to the neighbourhood's demands. The fulfilment of a Metabolist's dream, as the architects Hiromi Hosoya and Markus Schaefer argue: "They are subject to a strategy, not a form; a network, not an architecture; an algorithm, not an ideology. Their urban presence is pure process."⁷*

This results in a highly "vitaminized" suburban urbanity, in which the Konbini's seem to have contributed in levelling out the paradigm of collective and individual living. If über-compatibility was a premise for their installation, their contribution in

Andreas Kofler CITTÀ NON-STOP. Comodità come fertilizzante urbano

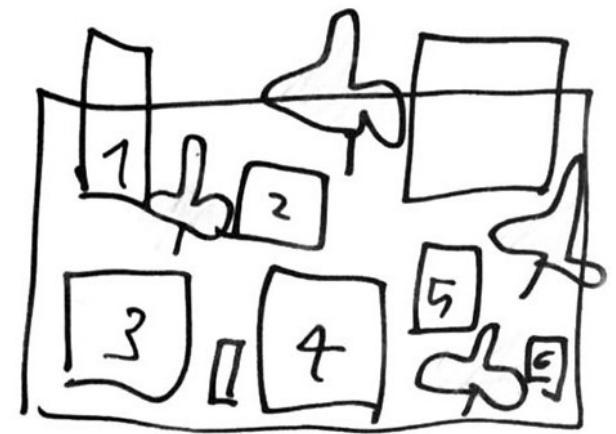
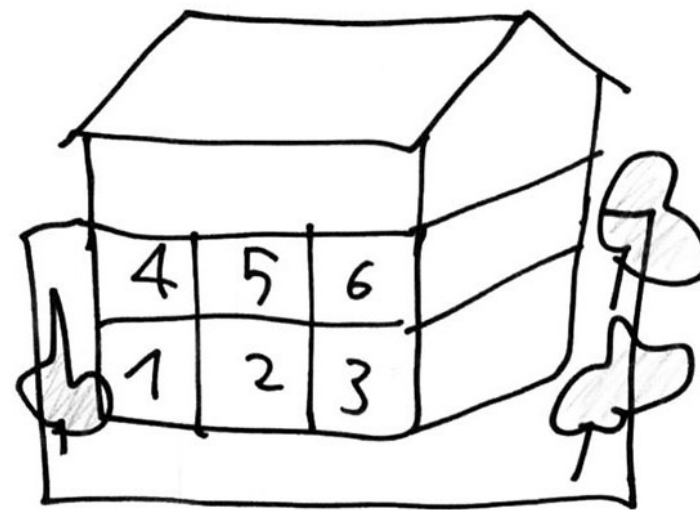
NON-STOP CITY. Convenience as urban fertilizer



Choux e panna: incrocio di Omotesandō e Aoyama-dori. Sorgente dell'immagine: Bing Maps / *Chou and cream: intersection of Omotesandō and Aoyama-dori. Image source: Bing Maps*

Andreas Kofler CITTÀ NON-STOP. Comodità come fertilizzante urbano

NON-STOP CITY. Convenience as urban fertilizer



Casa Moriama, Ryue Nishizawa (2005). Sorgente dell'immagine: Houses, SANAA (Actar 2007) / Moriama House, Ryue Nishizawa (2005). Image source: Houses, SANAA (Actar 2007)

messa per la loro installazione, il loro contributo nel formalizzare e consolidare questi ambienti “cremosi”, ma sempre metropolitani, hanno anche facilitato un certo tipo di architettura. Raramente passa un giorno in cui “emittenti di architettura” come ArchDaily o Dezeen non ci salutino con una nuova casa giapponese⁸. E mentre ci possiamo spiegare la dimensione, l’ubicazione e la stravaganza di questi progetti basati su fondamenti storici e culturali, il design di tanti sarebbe inimmaginabile altrove, dove l’individualismo e l’auto-sufficienza determinano sempre più istericamente gli elementi delle case suburbane: box, piscina, giardino, cortile, etc.

L’evidenza di una mentalità che ha imparato ad esternalizzare certe componenti “fondamentali” dell’abitare individuale si può infatti trovare in alcune delle case giapponesi più note degli ultimi decenni. Mentre la *Casa Curtain Wall* di Shigeru Ban (1995) si era sempre limitata ad affrontare e mescolare gli antagonismi dello spazio privato e aperto, la *Casa Moriama* di Ryue Nishizawa (2005) aveva già fatto esplodere i volumi che costituiscono una “casa”, mentre la *Casa*

formalising and consolidating these “creamy”, but still metropolitan, environments also acted as facilitator for a certain type of architecture. There’s rarely a day passing on which “architectural broadcasters” like ArchDaily or Dezeen aren’t greeting us with a new Japanese house⁸. And while we can explain ourselves the size, the location and extravagance of these projects based on historical and cultural grounds, the design of many would still be unimaginable elsewhere, where individualism and self-sufficiency still determine more hysterically the elements of suburban houses: garage, pool, garden, forecourt, etc.

Evidence for a mentality that learned to out-source certain “essentials” of individual living can be in fact found in some of the most known Japanese houses of the last decades. While Shigeru Ban’s Curtain Wall House (1995) still limited itself to address and merge the antagonisms of the private and the open, Ryue Nishizawa’s Moriama House (2005) already explodes the volumes that make up a “house”, while the House NA by Sou

Andreas Kofler CITTÀ NON-STOP. Comodità come fertilizzante urbano

NON-STOP CITY. Convenience as urban fertilizer

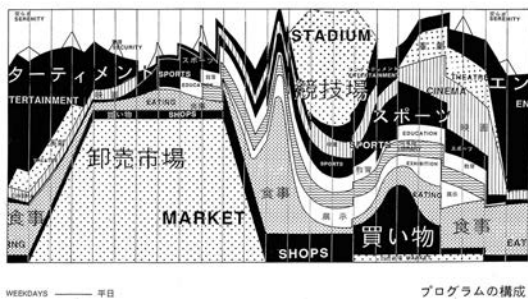


diagramma 24-ore del Yokohama Masterplan,
OMA (1992) / 24-hours diagram of the Yokohama
Masterplan, OMA (1992)

NA di Sou Fujimoto (2010) procede a dissolvere gli spazi interiori ed esteriori. Progetti che hanno come precondizione che i servizi della città sono sempre raggiungibili, sempre aperti e disposti ad offrire esattamente quello che si cerca. Con il loro inventario flessibile, i negozi tipo 7-Eleven sono una sorta di punto culminante pragmatico di *omotenashi*, un termine al cuore dell'ospitalità giapponese, che descrive l'intuizione dei bisogni dell'ospite da parte dell'ospitante.

Oltre al cibo, i Konbini offrono servizi di bancomat, servizi postali di consegna e di pagamento (utenze e imposte), di biglietteria e recentemente anche servizi comunali con l'emissione di permessi di residenza (*juminhyo*). Essendo teoreticamente esattamente quello che si cerca – sia come turista, abitante o lavoratore di una zona – i Konbini anticipano anche i bisogni di un'intera città, sia a livello micro che meso. Mentre luoghi per interazione informale e sociale come il chiosco tedesco, la *boulangerie* francese, il bar italiano o le “latterie” polacche sono vincolati ad un'unica funzione e con orari limitati, i Konbini hanno il surplus di rendere “la metropoli” disponibile 24 ore al giorno, a pochi metri dall'uscio di ogni abitante. Un picco di attività è possibile ovunque ed in qualsiasi momento; la metropoli è sempre pronta.

Fujimoto (2010) proceeds in dissolving interior and exterior spaces. Projects that have as a pre-condition that the city with its amenities is always in reach, always opened, always offering exactly what one is looking for. With their flexible inventory, 7-Eleven-like stores are a kind of pragmatic climax of omotenashi, a term at the core of Japanese hospitality, describing the anticipation of the guest's needs by its host.

Besides food, Konbini's offer ATM services, postal and delivery services, payment services (for utilities and taxes), ticket services, and recently also city services enabling customers to get residence certificates (juminhyo). By theoretically being exactly what one needs it to be – whether as tourist, inhabitant or worker of an area – the Konbini also anticipates the needs of the entire city, both on micro and meso scale. While places for casual social interactions like the German kiosk, the French boulangerie, the Italian bar or the Polish “milk bars” are limited to one function and restricted opening hours, the Konbini have the surplus of making “the metropolis” available 24-hour a day, at a few meters from each inhabitant's doorstep. A peak of activity is possible anytime and anywhere, the metropolis always ready.

Andreas Kofler CITTÀ NON-STOP. Comodità come fertilizzante urbano

NON-STOP CITY. Convenience as urban fertilizer

Note

- ¹ Anche se la 7-Eleven è il più grande operatore di minimarket nel mondo, si trova in solo 16 Paesi.
- ² Strategic Retail Management, Zentes, Morschett, Schramm-Klein, 2a edizione 2011
- ³ Annual Report 2014, Seven & i Holdings Co. Ltd.
- ⁴ lawson.jp/en/about/business/
- ⁵ Una manovra spesso necessaria per i successori di proprietari terrieri, dovuta alle alte imposte di successione applicate in Giappone (fino a 50%)
- ⁶ Regulation, Distribution Efficiency, and Retail Density, David Flath in Structural Impediments to Growth in Japan, National Bureau of Economic Research (2003)
- ⁷ Tokyo Metabolism, Hiromi Hosoya, Markus Schaefer in The Harvard Design School Guide to Shopping, Rem Koolhaas et al. (2001)
- ⁸ Due case Sou Fujimoto si trovano la controparte sul Top 10 of the Most Visited ArchDaily Projects of All Time. La sua controparte più orientata al design, Dezeen, presenta persino un suo archivio con più di trecento di queste delizie: #japanese-houses.

Notes

- ¹ Although 7-Eleven is the world's largest operator of convenience stores, it is only present in 16 countries.
- ² Strategic Retail Management, Zentes, Morschett, Schramm-Klein, 2nd edition 2011
- ³ Annual Report 2014, Seven & i Holdings Co.
- ⁴ lawson.jp/en/about/business/
- ⁵ A frequently necessary maneuver for the successors of landowners, due to the high inheritance taxes applied in Japan (up to 50%).
- ⁶ Regulation, Distribution Efficiency, and Retail Density, David Flath in Structural Impediments to Growth in Japan, National Bureau of Economic Research (2003)
- ⁷ Tokyo Metabolism, Hiromi Hosoya, Markus Schaefer in The Harvard Design School Guide to Shopping, Rem Koolhaas et al. (2001)
- ⁸ Two Sou Fujimoto houses are within the Top 10 of the Most Visited ArchDaily Projects of All Time. Its more design-oriented counterpart Dezeen is even featuring an own archive of over three hundreds such delights: #japanese-houses.



Andreas Kofler CITTÀ NON-STOP. Comodità come fertilizzante urbano

Andreas Kofler è architetto, urbanista e scrittore freelance, basato a Parigi e Tokyo. Ha lavorato per OMA/AMO, l'AUC e Dominique Perrault, prima di co-fondare Weltgebraus. La maggior parte dei suoi progetti implicano una declinazione multidisciplinare, come il lavoro su la Grande Parigi (DPA/l'AUC), la Grande Moscova (l'AUC), Prada (AMO).

Andreas Kofler is an architect, urbanist and freelance writer based in both Paris and Tokyo. He worked for, among others, OMA/AMO, l'AUC and Dominique Perrault before co-founding Weltgebraus. Most of his projects imply a multidisciplinary declension, such as the work on Greater Paris (DPA/l'AUC), Greater Moscow (l'AUC), Prada (AMO), etc

NON-STOP CITY. Convenience as urban fertilizer